



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.17.7

MINATO, NICOLÒ

L' Orimonte. Drama per musica del co. Nicolo
Minato. All'illustriss. ... Girolamo Contarini

Valvasense, Venezia 1650

Img: Progetto Radames, 2007



77. B

BUEEL 3230

Inv: 26319

pl 34223



70. H. 17

L'ORIMONTE

DRAMA PER MYSICA

DEL

CO: NICOLO MINATO.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

GIROLAMO
CONTARINI.

Fù del Eccellentiss. Sig. Bertuzzi.



In VENETIA, M. DC. L.

Per il Valuasense, Con Licenza de' Sup. e Privilegio.

Si vende in Frezaria.

70. H. 17

*Illustriss. & Eccellentiss. Signore
& Patron Colendissimo.*

POsso vantare il mio Ori-
monte dato alla Fortuna,
mentre egli hà fortuna di essere
conosciuto con la marca glo-
riosa dell' E. V. Illustriss. sù la
fronte per vn ischiauo del suo
Merito. Egli passeggià le
Scene à rischio di forte; io à
gloria di mio Destino correrò il
concetto d'essere annouerato
frà le schiere de gl'incatenati
alla di lei grandezza. Quan-
to io mi bramo dà questa mal
abbozzata compositione gl'è il
vederla dà lei raccolta à ciglia
serene; nè di là oltre pretendo
auantaggi di fama. Lei adunque
a tratti

à tratti d'innata benignità, che
 innestata sù le più maestose glo-
 rie non lascia che di lei si formi
 concetto separato dalle marau-
 glie, lo degni d'vn suo lieto
 sguardo, che sarà bastevole ad
 obligar la Fortuna à non porlo
 à fascio trà gli sprezzi, sì come
 farà glorioso fondamento d'vna
 relatione inalterabile di seruitù,
 & obligatione perpetua che mi
 farà conoscere dell' E. V. Illust.
 in eterno

Diuotiss. & Hum. Seruitore,

Nicolò Minoto Coi

Di Venetia, li 20. Febraro. 1650.

ARGOMENTO.



Gida Regina d'Assiria haueua parto-
 rite ad Elone suo Conforte doi figlie,
 quando grauida del terzo parto fù
 minacciata di ripudio se non gli par-
 toriua vn Maschio, onde hauer po-
 tesse successori alla Corona. Ella intimorita
 fu'l dubio del sesso del futuro parto praticò cō
 Alcea Allouatrice in quel Regno d'hauer vn
 maschio di nascosto preparato à caso di bifo-
 gno, per sostituirlo in suo figlio. Erasi in quel
 tempo resa grauida ne'furtui amplessi di Belli-
 reno, all'hora Principe, poscia Rè di Media,
 Tigrinda figliola d'vna Contessa in Assiria, che
 poi egli si prese in Conforte. La medesima Al-
 leuatrice era scielta alla confidenza dell'inco-
 gnito parto, & perche doueua quello portar frà
 gl'espolti, hauendo da' suoi noti segni, che do-
 ueua riuscir maschio lo destinò alle occorren-
 ze della Regina d'Assiria, non però sapendo
 dell'essere del di lui Padre. Al tempo necessa-
 rio il tutto riuscì opportuno. Il Maschio nato
 della Contessa fù dato alla Allouatrice con vn
 sigillo, che dal Padre, per segno in ogni tempo,
 gli era stato lasciato, ella lo portò ad Egida
 Regina, e mentre questa diede alla luce vna
 bambina fù supposito per di lei parto il figliuo-
 lo della Contessa, il quale con nome di Ori-
 monte, crebbe in concetto di Principe d'Assi-
 ria. L'anno poi, che segui figlio Egida vn Ma-
 schio vero suo figliuolo, il quale fù chiamato Er-
 nesto. La bambina poi, in luogo della quale fù
 sostituito Orimonte fù allouata da Alcea: creb-
 be in bellezze, e virtudi, applicando anco all'
 vso dell'armi con qualche affetto: onde in
 Corte, doue senza notizia, ne pur della stessa

Regina era posta dell'esser proprio nulla sapendo, era amata da ogni vno, & di particolare da Ernesto, che dalla ignota simpatia del sangue più, che da altro era inuitato, ma più da Orimonte, il quale ne ardeua senza misura, & era corrisposto del pari. Questi Amori dispiaceuano ad Egida, & Esone, come che vn suo figlio non degni affetti nodrisse: s'aggiunse, che Egida venuta a gli estremi di vita aborrendo di vedere per Orimonte priuo il suo vero figlio Ernesto del Regno, come non primo nato, publicò il tutto dell'inganno circa l'essere d'Orimonte, del quale non sapendosi d'auantaggio restò ignoto, e creduto priuato Cavaliere: la bambina poi in quel parto nata non sapendosi a quel essere si fosse, ne potendosene hauer notia, che solo da Alcea, la quale all'ora era prigione d'alcuni Corsari, tutto che fosse in corte come s'e detto, nominata Isandra, per tale, quale si era non fù discoperta. Cominciò indi Orimonte ad essere mal veduto in Corresonde risolse la partenza dall'Assiria: Volle Isandra seguirlo; appuntarono perciò, che preceder douesse egli doi giorni nella partenza, perche preparate le cose al viaggio necessarie in certo destinato luoco fuori della Città di Sitacene, Metropoli di quel Regno di poi si ritrovassero. Il tutto fù eseguito; & Isandra seco portando certe gemme, imputatogli si ciò a furto; restò bandita. Vnti li Amanti lungo tratto di tempo insieme andarono, vestendo Isandra l'armi, & nominandosi Torindo: in fine borasca di Mare li separò. Orimonte fù fatto preda da' Corsari: Isandra pensò, ch'egli potesse essersi ritornato in Assiria, onde colà si portò: vi giunse doppo doi, o tre giorni Orimonte condotto.

dotto prigione da' Corsari, li quali sbarcati in vna parte di Lito solitaria, scoperti in Mare vascelli di Media, legato quello ad vn sasso andarono per farne preda. Isandra disperata di non hauer nuoua d'Orimonte a caso si portò fu' medesimo Lito.

Li Vascelli di Media sudetti erano di Bellireno Rè di quel Regno, il quale veniuà in Assiria per leuar Cleanta sua figlia, hauuta con Tigrinda, che doppo il furtiuo parto essendo egli fatto Rè destinò in Consorte. Di Orimonte nulla sapeua, essendogli stata da Alcea alleuatrice, intane la morte: onde ritrouandosi Cleanta vnica figlia l'hauua lasciata praticare alla corte d'Assiria per apprendere gl'vsi, e le amicitie. Ella s'inamorò di Ernesto Principe, il quale gli corrispose.

Hora assalito da' Corsari combattè, li vinse, e gli tolse alcuni schiaui, fra li quali Alcea la Vecchia alleuatrice: & cō essi arriuò in Assiria il giorno medesimo, che vi fù condotto Orimonte.

Trà gli amanti, che ossequiarono il Bello d'Isandra pria, che fosse bandita fù vno de più affettuosi Farnace figliolo dell'Ambasciatore di Persia, il quale poi passo a gl'amori di Cleanta, sempre da questa sprezzato, si come da quella mai corrisposto.

Nel giorno dell'arriuò del sudetto Re di Media in Assiria per consuetudine annua doueasi mandar vn Cavaliere a tentar la morte d'vn serpente, che in certo Bosco alla Città vicino quella infestaua; di cui correua Oracolo, che quando fosse rimasto ucciso si sarebbe confermata amicitia trà le Corone di Media, & d'Assiria. Nello stato di queste cose si dà principio al Drama.

LETTORE.

S Appi, ch'io non fò del Poeta. Le mie applicationi sono nel Foro: per seruire a chi puote comandarmi hò rubbate alcune hore al sonno per darle a questo Drama. Ti giuro, che il Sole mai mi hà veduto con la penna alla mano per caraterizar questi inchiostri, ne mai hò fatto vn abozzo di rima, che non haueffi prima vsati gli studij alle occupationi dell'Oratoria: sò, che m'intendi: poco si affanno gli impieghi del Foro cò le delitie di Parnasso. Perciò se tu leggi questi miei aborti di Mula Accidentale con pensiero di critico ti assicuro, che l'hai presa male: Io hò voluto sodisfar me stesso, ne mi sono sottoposto a regole d'altrui volere, saprò anco farsi che l'orecchie ascoltino senza restarsi infastidite. Adopra la benignità, e pensa che la più difficile compositione è quella, che si fa per le Scene. Compatisci e viui felice.

IN.

INTERVENIENTI.

Plutone

Tantalo

La Confusione.

Titio

Volturio Spirito.

Iffione

{ Prologo

Cho. di Spiriti

ORIMONTE figlio del Rè di Media non conosciuto stimato Cavalier Priuato già creduto figliuolo del Rè d'Assiria Amante d'Isandra

ISANDRA incognita figlia del Rè d'Assiria Bandita in habito di Cavaliere con nome di Torindo innamorata d'Orimonte.

ERNESTO Prencipe d'Assiria amante di Cleanta.

CLEANTA figliola del Rè di Media innamorata d'Ernesto che poi d'Isandra creduta Torindo.

BELIRENO Rè di Media Padre di Cleanta, & di Orimonte.

ESONE Rè d'Assiria Padre d'Isandra, & di Ernesto.

FARNACE figliolo dell'Ambasciator di Persia in Assiria già innamorato d'Isandra, poi di Cleanta, & di nouo d'Isandra.

CANCELIERE d'Assiria tacito.

ALCEA allouatrice liberata dalla schiavitù de Corsari.

FLERIA Damig. d'Assiria innamorata di Lisi.
LISI Melenso.

Deitadi { Gioue
Pallade

Mercurio

Amore]

La Gelosia.

Cho. di Schiaui

Cho. di Cavalieri

Cho. di Soldati

Cho. di Marinari

Cho. di Fauni.

S C E N E.

*Infernale con Tantalò, Titio, Issione ogn'vno
nel proprio tormento, per il Prologo.*

*Lito di Mare con vascelli che combattono in
lontananza.*

Campagna delitiosa.

Cortil Regio.

*Giardino con Loggie che corrispondono nel
Palazzo.*

*Bosco vicino alla Città con vn Serpe che vie-
ne ucciso.*

Sala Regia con Loggia.

Sala Regia.

Scena Celeste vnita al sudeto Lito di Mare.

*Queste Scene si fingono nella Città di Sitace-
ne Metropoli dell' Assiria douc si finge
L'Opera.*

B A L L I.

Di Spiriti nel Prologo.

*Di Soldati, e Marinari nel fine del primo
Atto.*

Di Fauni nel fine del Secondo Atto.

PRO-

PROLOGO¹³ SCENA INFERNALE.

*Plutone. Volturio Spirito. La
Confusione. Tantalò. Titio.
Issione ne' proprii tormenti.*

*Precede vn Ballo di Spiriti in tre
posature con Scherzi d'in-
torno alli tre tormentati.*

Tan. Nellar. P. A Hi, chi l'onda mi fura, e'l pomo toglie?
Misurate dal sempre haurò le doglie.

Issi. Nella 2. Ah, chi m'aggira in questo moto eterno?
Non hà prescritte fin pena d'Inferno.

Titio. Nella 3. Ah, Perche il cor mi si rinoua? ah, ah?
Tormento di quà giù non passa mai

Plu. Sedente nel Tro- no sia trà dieci annua sorte: armi d'ardire
*Chi scielto fia sua destra, al Serpe vada
Saran quando auerrà, ch'estinto ei cada*

Le medie unite, e le potenze Assire,

Così l'Oracol disse

Silcua Chiesto del Mostro ond'è l'Assiria infesta.
*E questo apunto il giorno è dell'impresa,
De' comandati Abissi à graue offessa.
Parmi veder il serpe fier cadente.
Le Zanne aduncha, e'l venenoso dente
Più d'alme quà non mandaran tribuso.*

E tacet.

PROLOGO

Et tace: e'l soffre, e non lo disturba Pluto:
 Il Tiran delle stelle (e mie son l'onte)
 Scherniti i sacri horror d'Averno irride;
 Su'l margo stigio vide
 Già spesse turbe a tragitar Caronte:
 Hor vuoto ha'l legno, e van l'anime ignude
 Lung'hora attese alla fatal Palude.
 La bell'Etra à se tenne, e nel profondo
 Me quà cacciò caliginoso centro
 Il tolerai: non entro
 Ariandar il patteggiato mondo;
 Ben sì ch'ogn'alma a Radamanto inuole,
 Che sia deserto il treno mio mi duole.
 Si riempono i Cieli, e disusati
 Sono i sentieri onde si cala a Dite;
 Stan nell'otio sopite
 Hidre, e Ceraste, e taciti latrati
 Del Trifauce Infernal, che rare volte
 Chiedono il vacuo passo ombre sepolte.
 La con. Io ch'hebbi pria nell'indistinto Caos
 Le fasce, e di Babel sù l'alte mura
 Sopra d'Indi passai, quà giungo alle tue voci
 fa caligena Fiero Monarca delle pene atroci.
 in aria Done trarsi dovrà dell'Vrna il nome
 Andrò assistente, e del sortito Caso
 Turberò il voto, o non alcun fia tratto,
 O pur se fia, farò che tocchi almeno
 Al cor più imbellè, e al men forte seno.
 Voltur. Salirò se no'l vieti all'aure anch'io
 Done l'angue s'imbosca androne ardito,
 S'è snudar ferro alcun sarà che giunga
 Desterò nembi, grandini, procelle
 Farò, dell'aria ottenebrati i campi,
 Che

PROLOGO

Che su'l volto del sol l'ombra si stampi.
 Plut. Miei fidi approvo le proposte udite
 Pur vi opponete à tutta possa, ardite,
 Se vincete vò dieci alme nocenti
 Soggette offerir in preda a vostri intenti.
 Conf. Saprò confondere
 Gl'arbitri, e l'anime
 Il mostro essanime
 Non caderà.
 Vol. Saprò diffondere
 Tempesta horribile,
 L'angue terribile
 Non perirà.
 A 2. { Andiam } Confusion { teco verò.
 { Volturio sì }
 Conf. Io t'attendo
 Voi. Ecco ascendo (a idrò)
 Vola ap,
 presso la { Nel Bosco } l'assalto
 cō fusione { La Corte } a distornar Le scrii }
 A 2. { }
 Volgerò, torberò, sconvolglierò.
 Plu. Presago di mio male in util temo
 Il contrasto co'l fato: ardi più volte
 A decreti de gl'Astri oppor mia forza,
 Ma sotto il pondo mio vinto ed oppresso
 Restai costretto a flagellar me stesso.
 Plutone si profonda sotto la Scenà, la
 quale nello stesso momento sparisce.
 Fine del Prologo.

76
ATTO PRIMO
SCENA PRIMA

Lito di Mare

Orimonte Legato ad vn Sasso ..
 Isandra in habito di Cavaliero.

Precede combattimento di Vasselli in lontananza.

Ori. **T**Orte giran le sorti, in regie fasce
 Trassi bambino i dì: corso priuato
 Ne lastri adulti misurami il fato,
 Hor mi compiangi schiauo il sol che nasce.

Isan. Apre Appollo l'uscio d'oro,
 Sedente. Ma per mè raggi non hà.
 dietro il Se non veggio il Sol, ch'adoro,
 sasso. V à tramonta Febo v à.

Ori. Colpi di stelle auersa è inutil grido
 D'estremo fiato sordo mar non moue,
 Sarami què (ne pietà fia, ch'io troue)
 Feretro vn sasso, e cimitero vn Lido.

Isan. Non per voi più 'l Ciel me infesti.

Getta vn Mie neglette vanità:
 prop. rit. Ogni piede ti calpesti
 In qu'va à. V anne d'io ritratto, v à.

Ori. Che ueggio? ahimè d'Isandra, oh Dio, l'imagò?
 Come qui, d'onde cade?
 Del Ciel tolta à gl'ad d'obbi?
 Ah cara effigie: ah cara!
 Fier Destin, sasso duro, aspre ritorae:
 Ah cara effigie, ah cara!

PRIMO.

17

Se non coglierti posso, e non bacciarti
 Chiuderò nel mirarti
 Cadenti i lumi: è mia spietata sorte?
 Fier Destin etc.

Isan. Qual mormora all'udito
 esce. Voce, che geme? Vn Cavalier, à vn marmo?
 Ah ferma Isandra. O Cieli?
 Tù legato Orimonte?

Ori. Tù a disciogliermi Isandra?

Isan. Itene funi indegne a dar flagelli
 Lo slega. Vnite alle Ceraсте a rei rubelli.

Ori. Liberatrice amata?

Isan. Amico sospirato?

Ori. Isandra idolatrata?

Isan. Orimonte adorato?

Mà come, e chi pote di cor sì fiero
 Te legar Idol mio, tè prigioniero?

Ori. Su l'origliere estremo

Mè supposito parto

Sai ch' Egida scoprì: dal Rè Consorte

Minacciati ripudi

Fur motiuo all'inganno,

Se non maschi V agiti udia la Corte.

All'or dà queste arene

Torsi il non regio pie: tù mi seguisti?

Isan. Per pocche tolte geme

Indi posta in essilio.

Ori. Dà gl'Assiri Penati

Lungi errammo, t'è noto

Scherzo de gl'Euri infidi

S'infranse il nostro pino a strani lidi

Sorte, ch'a lungo ci diuise, in fine

Prigion mi fè di barbaro pirata,

Che

*Che quì sbarcò, legomi;
E di Vasselli Medi intento a prede.
Vele predaci a vento auaro diede.
Isandra mà di tè
Qual sorte il Cielo fè?*

Isan. Spesso d'ignoto Clima

*Miei sospiri compose aura straniera,
Errai di tè chiedendo a i sassi, all'onda,
Quà venni al fin, dite cercai, non giunto
Esserui intesi: in disperati accenti
Insegnai le bestemie all'aure, a i venti.*

SCENA SECONDA

Lisi, Orimonte, Isandra.

Li. Ma i pesci più; mai pesche

Eice davn { Pur sorte riunì

Batelo a, 2 { Le destre, che parì.

Li. Rimbobaua una voce, tù, tù, tù,

Matinate di Mare a fè non più.

Ori. Ti ringratio Corsaro,

Che legato ad un sasso

Doue il mio Ben venia fermasti il passo.

Li. Pur ciascun di ritrono

trou. il Ri. Qualche cosa di nouo.

Isan. Ti benedico ò marmo,

Che mi rendi il mio Bene;

Non ti coprano mai alghe, od arene.

Li. Vn laccio hieri, l'altra sera un corno;

Adesso un, un, oh Dio!

A 2 { Occhi dardi,

{ Occhi stelle,

{ Sfere del mio Destin.

Li.

Li. Vn, un l'hò quì pur della lingua in punta,

Oh s'hauessi il mio specchio il vedrei pure;

Labbri rose,

A 2 { Labbri fiamme,

{ Stanze mie di rubin.

Li. Vn, un: ah s' un ritratto

D'una giouine Bella.

A 2 { Pur sorte riunì

{ Le Destre che parì.

Li. Seminan cerimonie

Due caualieri uniti;

Nascera l'quinci, e l' quindi in questi Liti.

Isan. Mà del ritratto mio non si rammenta?

Li. Ritratto suo? l'intendo: è di sua Dama.

Ori. Oh rauogliamilo sì. Li. se lo trouate.

SCENA TERZA

Orimonte, Isandra.

A 2 Vicadè.

Cercando il ritratto

Isan. Q Al tuo piè s'humilid;

Ori. Dal mio cor Ben imparò

A 2 { Se cadè.

nò lo tro. { Mà dou'è.

Ori. Eh l'hai tolto

Mia gradita.

Isan. Tu mia Vita,

Tu l'hai tolo.

A 2 { Eh tù scherzi { Non à fè

{ Dallo à mè.

Isan. Ben chi mi tolse il cor,

L'imgo anco può tor.

Lo

A2 { Lo pigliaſti { E non vuoi dirlo
E non vuoi darlo

Ori. .pur che de'rai, ch' adoro il ſol mi ſplenda,
.Siam in pace negata
.Quell' ombra effigiata .

A2 { Eh vezzeſſi { Non a ſe.
Dallo a me.

Ori. Vaghi gli ſcherzi ſono .

A2 { Io non l' hò .
Io no' l' vò .

Ifan. Io te' l' dono .

Ori. Io te' l' laſcio .

A2 { .Ben è leggiadro il gioco
.Mio vezzo , mio deſio, mio cor , mio foco
.Io non l' hò
.Io no' l' vò .

Ori. Sian gli ſcherzi ad altr' hora .

Ifandra ſei bandita : ogni tuo paſſo

Incalza l' orme a' precipizi indegni .

Qui trà la ſabbia apria

Reſti ſolinguo il nome

D' Ifandra eſſiliata, e l' aure Aſſire

Non lo ſappian ridire .

Partono Seguì a dirti Torindo inganno uſato
diſcord. Sin che proſpero Fato .

SCENA QVARTA

Bellireno , Alcea , Cho. di Schiaui .

Cho. di Soldati taciti .

Belli. **C**hi dorſo caricò di mille colpe
Eſſe da' Geſſe ſotto il gran peſo, e le ruine
vaſcelli. Trova lo ſcelerato

Done

.Doue inanzi ſcherzò ; ſi ſfugge il Fato
.Più volte, vn di poi ſi rincontra al fine .

Aſſali le mie prore

Empio Corſaro, e l' ancore cattive

Penſò condur Piratico furore

A morder ne' ſuoi lidi indegne rive ;

Ma d' inhoneſto ardire

Aborti ſono gl' eſtermini ; e l' ire

Lungo tratto otioſe

Del Ziel ſcotonſi vn dì : Pugnò , s' oppoſe

De' medi bronzi il violento foco ,

L' aſſalitor ſi ruppe ,

Fù preda il predator : ſorte m' arriſe .

E de' Pirati iriſe ,

Scherzo dell' onda , erranti

Le reliquie fregir ſu' legni infranti

Voi tolti a' cepi ſete

Del barbaro ſeruaggio .

Ch. di. { La Vita che ci deſti
Schia. { A te ſuggetta reſti ,
A te viurem Signore
De' noſtri giorni l' hore .

Al. Questa è mia Patria . allevatrice i' fui
Schiaua doppo doi luſtri
Potrò de' corſi mali
Pur al foco natio ridir gl' annali .

Belli. Clanta unica figlia al Medio Regno .

Per ricondur io vegno

Aſſai l' Affine Corti

S' ha reſe familiari

Conuien tornar gl' incenſi a' patrij altari ;

De' Corſari le ſpoglie

Voi tra di noi partite ,

Al

Alla Città m'innio: me voi seguite.

Al. O lieto di per mè,
Non il volto hà rughe più
Non d' argento e' l crin qual fù,
Pronto à balli hò Snello il piè;
O lieto di per mè.

S C E N A Q U I N T A

Prati vicini à luochi di Caccie.
Farnace.

Ogni beltà, ch' adoro
Prende à scherzo mia fè;
s'io peno, s'io mi moro
Per mè pietà non vè:
Non ti curo al mio servir mercede alcuna.
In Amor non hò fortuna
Pria che bandita fesse Isandra amai,
Ne pur sereno vn ciglio suo mirai.
Cupido per Farnace
Stral ch' impiaghi non hà,
De gl' altrui cor la pace
Per mè turbar non sà
Gelo contro' l mio ardor ogn' alma aduna;
In amor &c.
Amò Clanta, e di schernito amore
In trionfo riporto aspro dolore.
Geto i sospiri a i venti
Chi m' ascolti non hò
Trà inutili lamenti
Inosservato fido
Ogni preghiera mia sembra importuna
In amor &c.

SCE-

Cl canta. Farnace

Cle. V Egetanti smeraldi, fogli erbosi
Molle invito à riposo,

Va à po Di seguir sere stanco

sa-h. Io vi consegno il fianco.

Far. Ed Ecco apunto chi mi scherne, e abborre

Cle. La Contessa compagna, e l'altre, e i serviz
Sudino in mentre à ferir Daini, e Cerni

Pazzi amanti ogn' or gridate

Ch' Amor l' alma vi rubbò,

E sicario e ladro il fate,

Perch' il cor vi saettò

Amo anch' io,

Mà Cupido è meco vn Dio.

Non mi stringe, e non m' auenta

Strali al cor, catene al piè,

Dir non sò, ch' ei mi tormenta,

Ne tiran meco sì fè

Amo &c.

Il mio Amor non giuro eterno,

Dio rapace il roderà

Dentr' il sen non hò vn Inferno,

Nè Tesifone vi stà

Amo &c.

Far. Adorata mie cruda,

Si fa in Te di pietade ignuda

ti. Sèpre haurò sorda alle mie doglie amare?

Legherò l'aure, e planterò su'l mare?

Cle. Vanne in pace,

Ma Farnace, vñ;

Di

Di te mi rido anzi ch' hauer pietà.
 Far. Io ti voglio adorar.
 Cle. Io non ti voglio amar.
 Far. Non curi i miei sospir?
 Cle. Và, non m' infastidir.
 Far. Sei crudel. Cle. Se' importuno.
 Far. Non merita gl' amor chi non gli vuole.
 Cle. Chi non hà merto inuan d' altrui si duole.
 Far. Superba più, che bella
 Cle. Akerò più, ch' amante.
 Far. Troppo, troppo t' amai
 Cle. Io troppo tolerai.
 Far. Vn dì non t' amerò
 Cle. Sempre ti sprezerò.

8 CENA SETIMA

Cleanta.

Di costui nulla curo;
 Ben mi corre molesto,
 S' un dì non veggio Ernesto il Prence Affir
 E d' mia sorte rea quel di m' adiro.
 E bello è caro i' l' amo,
 Ei sarà mia delizia ei sempre
 Che dir io posso più?
 Iperboli, e traslati
 Non mi fanno appellar sue guantie rose
 Non le sue lucci belle
 Con gl' astri io fò gemelle
 Alle Naiadi ondose
 Tolto corallo il labbro suo non chiam
 E bello è caro io l' amo,
 Ei sarà &c. *Ei sarà ch*

Che all' amor mio sagace Balia porge
 Quindi già poco ei nacque, e grāde hor sorge
 Mā tornatemi &c.
 Ei vien: nascosto qui ritratto stà.
 Il caso a scoprirti insegnerà.

S C E N A Q V I N T A.

Forindo. Cleanta.

To. **O** Trà i fiori odorati
 D' adorata beltà *man*
 Fiori più fortuna.. Qui cade.

Cle. Io a uta. Forindo? ahimè?
 Quall' incampo hebbe il piè?
 To. Amor ch' all' Idol mio vicin mi vede
 Le cadute del core insegna al piede.

Cle. Fors' hai la fede errante
 Come il pie vacillante?

To. Se non ch' in dubio stò,
 Se la fronte, s' il crin, s' il labbro, o' l' guardo
 Vibri la face ond' ardo
 Altra inconstanza in sen Bella, non hò.

Cle. Con l' idea d' altro ogetto
 Forse fingi l' affetto.

To. Amor, ch' a miei desir le reti tese
 Sol dall' aureo tuo crine i lacci prese.

Cle. Non t' auvince altro nodo?

To. Di questo sol io godo.

Cle. E non per altra spiri?

To. A te dono i sospiri.

Cle. Sia così: ma de' scacchi hai noto il gioco

To. S' in oblio non m' andò: qui preparato

All' especienza e' l' tutto: Cle. Altri giocate
 Hauerui de' già poco.
 Sediam sediamo

*Mi corrano nel sen l'immonde Arpie.
S'altra fonte han che te le gioie mie.*

Cle. O là: dà scriuer portisi.

Io di tua Fede assicurar mi voglio.

Torindo scrivi: To. Io t'ubbidisco ò cara.

Cle. Detta la let

A tè, che più non curo

Questo ritratto inuio.

5 6 1 2 (venti,
Per te la cero cada in preda a i

Le paro.

le, che

hanno li

numeri,

Non quel-

3 4

e, che

vengono

lette da

Belireno

nie ntre

è lettera

ritroua

ia da lui

In terra

acerata.

Nell'At-

o III.

Miei pensier fu'l tuo volto,

7 8 9
Hor mi ribello a' primi sèsi miei

10 11 12
Alzo miglior insegna,

13 14 15
Altri sigilli impronto,

18
Nel mio amor muto il Regno

16 (voto
Dono à noue bellezze ogni mio

19
E pròto i'porto delle mie potèze

17
A ciglio caro più l'ubbidienze.

Stringo laccio più degno,

(sdegno
D'hauerti amato hò le memorie a

Cle. Sotto scrivi il tuo nome.

20.

To. Volontieri. Torindo.

Cle. Dentro chiudi il ritratto. To. Eccolo chiuso.

Cle. Sigilla il foglio. To. E vuò con questo mio

impronto conosciuto.

Cle. La soprascritta To. A Fillide Sirena

Alla Corte di Media.

Cle. Non la scriuer: io voglio

Di questa verità far pria l'incontro,

E trouata, che sia

Manderò il foglio alla riuale mia.

E se tū m'inganafti e s'altra fosse

Di quella, ch'io saprò

Il nome scriuerò.

To. Il dubbio, ch'al girar di tua papilla

Non fia nel petto mio l'incendio sorto

A tue bellezze o vaga è vn farsi torto.

Cle. E solito diffeto

Il timor nell'affetto

Non temer

Più non temo

Alma in petto non ho.

Al tuo crin si legò,

E anninta se n'uscì.

Non temer

Più non temo

To. Và Cupido, e sù la fronte

Di Torindo arotta i dardi

Del ferir non temal'onte.

Saneranmi dolci sguardi.

Cle. Và Cupido, e la tua face

Di Cleanta al foco tocca,

*Arderà mio cor in pace.
Sanerami dolce bocca.*

A 2 { Non temer, { io t'amo sì.
Più non temo {

S C E N A S E S T A:

Alcea, Lisi. Fleria.

Alce **A**lla fin son ancor bella,
Ma da' stenti,
Da' scontenti

Fatta un poco tristarella.

Alla fin &c.

Non ancor son vecchia molto,

Ben del mare

L'onde amare

Qualche dente già m'han tolto.

Non però son &c.

Qualche vezzo ancor mi resta

Per godere

Nel piacere

Trà gl'amanti in gioia, e in festa.

Qualche &c.

Fle. la burla. Delle acque il salso humore

Al crin mutò l colore, e non l'età

Andar curua ti fa,

Mai stata in mare, all'uso de' Delfini

Imparasti portar gl'homeri chini.

Alce. belletandosi. Un poco di vermiglio

Quanto m'acconcia: ò ben.

Fle. Meglio più verso il ciglio

Il crine a starsi vien.

Li. Ahimè puerà Alcea, chi t'hà percossa?

Tutta una guancia hai rossa.

Al. Non sturbarmi importuno,

Li. Ilecia

Li. Fleria non parlo nò.

Ah ti fai bella? ò cara?

Al. Emular le bellezze io vò digiuno.

Li. Anch'io sono a digiuno.

Sò che di Fleria in seno Amor l'cova

Và addimandar s'hauesse fatte t'oua,

Le scalderei delle sue luci al foco,

E mi reficierei con esse un poco.

Fleria: Non parlo nò.

Fle. da per se. Pur desirè amoroso

Fà ch'ei mi par gratioso.

Li. Alcea tu sei Venerea.

Al. Che venerea? i modesto.

Li. Io voglio dir Venerea,

Ch'a Venere assomigli.

Al. O ti portin le Grue ne loro artigli

Li. Non parlo Fleria nò.

Al. Se qui mistò mai d'abellirmi spero.

Altroue andar io vò.

Me. Bene starebbe in guarda a un Cimitero.

Lisi? done te'n vai?

Egli risp. nde co' cenni. Parla Verso la Corte?

E mi sogetta all'amor suo la sorte.

S C E N A S E T T I M A.

Fleria.

Mà d'Alcea che s'arossa e che s'imbianca

Son per le risa stanca.

Amanti miserelli.

Spesso, spesso adorate

Rughe in biaca tra uolte e miniate.

Crini tolti a gl'Anelli

Vi legano, e t'all'or vi donna Amore.

Pomo guasto di dentro, e bel di fuore.

C 4 Quana

Quando lascian le piume
 Se le vaghe vedeste
 Paraggio con il Sol non ne farest e.
 Ne gl'occhi è foscio il lume
 Languisce il labbro, e quasi larve a volo
 Vanno allo specchio a tuor belle zze a ne
 Falso argento canuz.

Sà con finto lauoro
 Alchimia femminil cangiar in oro,
 Si fa spesso rifiuto
 Di giouinetta inuolta, e senza inganni
 Piace poi mascherato un groppo d'anni.

SCENA OTTAVA.

Sala Regia con loggia
 Ernesto.

DA gl'Euri furiosi
 Volta ne globi ondosi
 Non così v'è l'onda labile,
 Cor di Donna è più mutabile.
 Orma di piè straniero
 Cancellà di leggiero
 Non così l'arena instabile
 Cor di Donna &c.
 E mi starà su'l fianco il brando immoto.
 L'odiato riuale
 Vil forastiero ignoto
 Non a la tomba andrà d'Amor su l'ale
 Ferirò: suenerò.
 Ernesto: no. Torindo in che peccò.
 Ei di Cleanta a gl'amorosi inuiti
 Nodrisce amori offerti, e non rapiti.
 Ma ch'è pouero ingegno?
 Affatichi a tuo danno.

Il comandi d'amor ragion non hanno.
 Ferirò, suenerò.
 Ernesto? no. Son Prence, & esser vò i
 Non si ridica mai
 Che desta a' scettri nata in sanguina i
 Non alma tolta di nostr'aure a gl'usi
 A Minos di sicario Ernesto accusi.
 Fingerò non curante
 Hauer d'alta beltà l'anima amante.
 Forse rauuiuerà gl'amor sopiti
 Cleanta ingelosita.
 M'è su qual Dama annoderò l'inganno?
 Isandra mi souiene,
 Hor d'Assiria bandita:
 Già ne senti pecciol fauile il core.
 Dirò che mi ridono al primo Amore.

SCENA NONA

Farnace, Torindo.

Vidi un ritratto della vaga Isandra,
 Intesi ch'era tuo: non ne sei degno
 Lascia d'amarla, e giura
 Di Cavaliero in fe
 O guardati da me.
 O. Necessaria virtù diuenta. Isandra
 per se Amo a ragion, e male altri l'contende.
 ia Far Ciò mio ferro diffende.
 ar. L'ira mancar mi sento,
 D'ogni colpo mi pento.
 O. Datemi aita o Dei?
 Son fatto vil? resisti a colpi miei.
 oppo Le sembianze rauuiso
 unial. D'Isandra nel suo viso.
 O. Neghitoso dimori?
 r. Eh m'inganno. Soccombi a miei furori.
 O. Celarmi più non posso.
 r. L'aureo sigillo Isandra, e l'aureo crine

*Ab riconosco. Isandra
Ami a ragion, e male altri 'l contende
Ben la mia destra inferma
Contro l'Idolo mio non hauea scherma
Scusa la colpa inuolontaria.*

*To. Inge Deh taci il sesso mio,
amar Col silentio resisti a miei perigli,
Iarna. Crudel se fui, l'adamantine tempre
Ne' più rigidi cor non duran sempre.
T'amerò. Ma se'n viene
Il Rè, deh parti, va, taci mio Bene.*

*Ia. Mio bene? o cara: in questa voce stà
La mia felicità.*

*To. Corsi gran rischio, e co'l promesso amore
N'uscij; ma Legge ad offeruar non sforza
Promessa fatta o per timore, o a forza.*

S C E N A D E C I M A.

*E'one, Bellireno, Ernesto, Cleanta
Torindo, Cho. di Cauallieri, Cho. di
Scuolieri, Cancellier Regio.*

*Elo. H l'urna i dieci nomi il primo a sorte
Tratto nel vicin Bosco il brando porte,
Lasci dell'horrid'angue
Diffuso il sangue, & aggiacciato il tosko.
Annua è l'impresa, e quando il Serpe cada
Oracol va, ch'a stretti nodi annunte
Deggia il Destino unire
A Scettri Medi le Corone Assire.*

Belli. O tocchi a questo giorno il bel trionfo;

Elo. Affiri tutelari

A voi sacro le sorti: Io leggo. Ernesto.

Giusta fortuna; in petto

Mi trionfa il diletto.

Elo. Al voto uscito il loco i' nego. Il Prence

A comua co'l priuato

Corra, non de' confuso a rischio il Fato.

Er. S'adunque a' sogli nasce

Trà gl'orzi aspetta un crin l'attorte fasce?

Elo. Altri si scrina: Nò non s'accomuna

A' priuati, & a Regij una fortuna.

Er. S'è inutile al mio Regno

Questo ferro io lo sdegno.

Belli. Un suddito è accidente, il Prence, e senza,

Restan' sen a quel le R gie intere,

Ma l tutto in nulla va, se questo pere,

Altri si voti pur. Et. Ma acqueto i ferti

Fregiansi a' nostri di con gl'alt ui merti.

To. Chiudasi il nome mio. Elo. L'Urna s' scota.

Al Sitaceno Gione

Questa sorte si moue. Apro. Torindo.

To. E mia l'impresa: i Numi,

Girarmi lieti i lumi.

Cle. si duole Pur Ciel altriui potea

Ja per le Toccar la sorte rea:

Elo. A mia natia ignoto

Deh Cavalier ti scopri: e sappia E'one

Chi de' rischiararsi a prò di sue Corone.

To. Sire il nome è Torindo: il resto occulto

Siati con pace. Elo. Violente Insulto

A tuoi voler non fò. V à pugna, uccidi

Trà suon di Trombe il nome tu si gridi.

To. Pur esta il Serpe: Il di pur questo sia,

Fauorisca il Destin la spada mia.

Er. fra se. Amoresi consigli

Mi fanno del rinal cari i perigli:

Elo. Di Guerrieri una squadra al Bosco il segua.

Belli. Breue e'l uiaggio E'one: io del Guerriero

Duce sarò: liete fortune spero.

To. Troppo Signor m'honori.

Elo. V à con prosperi Auspici.

Cle. Ti fian gl'Astri felici.

60
A T T O
S C E N A V N D E C I M A .

Ernesto, Cleanta.

Er. in vna **H**or il Tempo è opportuno
parte. D'ingelosir co' finti amor Cleanta.

Cle. nel-Sopra diuoto altare

l'altra. Se mai salir di Nabatei profumi

Feci a voi grati fumi

A custodia Torindo, o Dei, predete;

Voi voi lo protegete.

r. ten a di seno Tengo a caso un sonetto
vntone troie fin Legerollo, e richiesto a lei dirò,
ge di leggerlo. Ch'Isandra a me 'l donò.

Cle. Farò di lampa accesa

.Sù l'Are vostre a' simulacri inante

.Splender fiamma incessante.

.Se inoffeso Torindo a mè rendete;

.Voi voi &c.

Cle. Intento legi Ernesto? Er. Eh eh Signora.

Cle. Qualche senso gradito? Er. Ei piace a mè,
Come Torindo a tè.

Cle. Lice saperse ciò, ch'ei sia? Er. D'Isandra
Già mia diletta, & hor rinato ardore;
Un testimón d'Amore.

Cle. Come? di chi? Er. D'Isandra,
Già bellissima in Corte.

Cle. parte Leggi non vò sturbarti: Ernesto adio,
poi si volge. Oue si troua questa Isandra adesso?

Er. Nella Corte di Persia, essiliata.
Da questo Regno viue. Cle. Ernesto adio,
E a tè quel foglio scrine?

Er. Nò Signora è un sonetto
Questo a me già donato,
Quando di lei vi ueno amante amato.
Chiude questo concetto.

Legge l'ulti. Amo i tuoi crini, e pur son mie catene;
mo Terzetto. Di tue fulgide luci i moti adoro,

E pur

61
S E C O N D O

E pur da lor la morte mia se'n viene.

Cle. come .Ernesto i' parto: adio.

sopra. .E in questo dì lo leggi?

Er. .Nelle memorie corse
.Nutro l'ardor, che riacceso forse.

Cle. Cleanta s'è scordata?

Er. E da Torindo amata. Cle. Ernesto adio.

Mandolo, o l' diede a te.

Questi 2. versi so La cara Isandra, l'adorata mia
no vdi ti da Ori. Il sonetto mi diè.

Er. Freme di gelosia; ma a mio dispetto

Cl. par. Ne' labbri ho Isādra, et ho Cleāta in petto.

S C E N A D V O D E C I M A .

Orimonte.

LA cara Isandra, l'adorata mia
Il sonetto mi diè?

O di Orimonte: Isandra

E fatta Clitia ad altro sol, ch'a tè,

Si discoprì; si palesò; d'Ernesto

Idolatra si fè,

E fatta Clitia ad altro Sol, ch'a te.

Ti schernì; spergiurò; qual nebia al vento

Dispersa andò sua fè,

E fatta &c.

De g'alterati sensi,

Che nel Giardino il cor mi flagellaro

Hor la cagione imparo;

Fors' eran quei momenti.

Misura a i tradimenti.

Che gioua simular lo stato, e'l sesso?

Torindo nominarti?

Poi b'effarmi, tradirmi, e palesarti?

.L'empia del bando più non teme, o cura?

.Eh la protegge Ernesto, e l'assicura.

.E siedono a mirarti o falsa, o rea

.Nemesi neghitosa, immota Astrea?

Passa

. Passa l'empia impunita, o non veduta,
 . Poi su' l'ipè i nocer ti
 . Del Ciel tre inclementi
 . Cadono a fulminar balza canuta.
 . Passeggian foglia d'or l'infami piante,
 . Poi ne poveri solchi
 . A semplici bisolchi
 . Spianta l'humili canne onda vagante.
 . Dove, dove pupille
 . Son le vostre fauille
 . Che fur d'Isandra ardor,
 . Quel, che chiamò suo cor,
 . Che pur sua fiamma fu
 . Orimonte son io nò, non son più.
 Lagrime disprezzate
 A dietro pur tornate,
 Vilipesi sospir
 Lasciate in van d'uscir.
 Quel pur, ch' il caro fu
 Orimonte &c.

SCENA DECIMATERZA.
 Farnace.

Disse Isandra d'amarmisio ciò che veda,
 A pena a Donna credo.
 Menzogne colorir,
 Mentir vezzi buggiardi,
 Sparger trà finti sguardi
 Simulati sospir
 La Donna sà:
 E unita star non può fede a beltà.
 Occhio mai raggiro,
 Labbro a riso non volse,
 Se frode no'l risolse
 O inganno lo dettò
 E vanità
 Creder, ch' unita stia fede a beltà.

Mai

Mai trasse lieto un dì,
 S'ingegnò ingannatore.
 Hauendo il nò nel core
 Non spergiurò col sì
 In uso va,
 Ch' unita mai non stia fede a beltà.
 SCENA DECIMAQVARTA.
 Boschereccia.

Bellireno. Tori. do. Cho. di Cau.

Belli. **S**orge turbo improvviso
 E qual porta le foglie,
 Tal di vita mortal pompa si scioglie.

To. S' i presissi momenti
 Misura questo die
 Vscirà fiero il mostro.

A 2 { Io sento horribili
 Del serpe i sibili

To. Il cor non hò, s' il petto
 Qual ha'l sesso imperfetto.
 Par, che l' Etra tonante
 Preconizi sua morte.

Bel'i. Esce l'horribil mole.

To. in di parte da Belli. Memoria d'Orimonte
 All' impresa m'assisti.

Forza verra, ch' in ramentarlo acquisti
 Va ad incontrar il serpe io me gl' affaccio. Belli. Cada
 Retta pur da' Gradiuo ogn'or tua spada.

To. A tè Orimonte, a tè
 Combatte. Questo colpo scende.

Belli. Da gl' Austri impetusi
 Scoffa mugge la selua,
 S'ozzanzi i tronchi annosi.

To. Nel fianco il ferro entrò,
 El suolo imporporò.

Belli. Caduta Eke pesante il mostro preme.

To. Compagno meco all'opra il Ciel s'unisce,

Il moto gl'impedisce.

Belli. *S'arrabia indarno, e freme,
E tragge forza in van dall'ire estreme.*

To. *In van ti scoti
E'l dente arroti.*

Dop. *vc Del teschio trionfato
cif. il se. Rendansi gratie al Fato.*

Belli. *Guerriero vincitore
Fregierà verde Dafne il tuo valore.*

A. 2. *{ Della grandine, ahimè, crescon le furie;
In quell'antro fugiam del Ciel l'ingiurie.*

S C E N A D E C I M A Q V I N T A

Fleria, Lisi,

Fle. *T*orna sereno il Ciel, ch'oscuro fu:
Mà perduta beltà non riede più.

Cessate Sin che potete

le tem-Donne godete

pe ste. Su'l bel matin,

Non trouarete

L'hore poi liete

Del dì nel fin.

Proua Donna canuta

Eguali co'l soldato i di senili;

Lisi mē *La Fortuna è perduta*

tre Fle. *Con gl'anni giuanili*

canta. Si dice un Marte ei fù,

stelo à Ma non s'arola più.

terra. Il fodro senza spada il tarlo rode,

màgia E scoterui la polue ei sol si gode.

la tem. Sin che potete, &c.

pesta. *A bellezza inuecchiata*

Occorrer suol quel, ch'a' sdruscita Nave

In Arsenal posata

Stà sopra incolta traue,

Dice ogni un buona fù,

Mà non s'adopra più;

Done

Due l'antenna inanzi alzò le vele

Stanfi gli Aragni à fabricar le tele.

Sin che potete &c.

Leuati Lisi Oh? la tempesta mangi?

Li. *E buona in fe di Gione.*

Fle. *Verrati il mal di punta. Li. Il mal di chi?*

Flo. *Di punta ch'è mortale. Li. Eh se'n morì*

Pouera punta! dimmi. Era assai bella?

Fle. *Oh stolto! E un male, che così s'appella.*

Li. *Hor intendo: si pela*

Adunque per tal male?

Fle. *Vai d'error in errore,*

D'una in l'altra pazzia.

Li. *Perche ti sdegni meco o Fleria mia?*

da per se. Voglio pur una volta

Cercar se Fleria vuole:

Dieci bisogna dir belle parole.

A Fle. *Senti, Carbon, onde il mio cor s'accende.*

Con la Luna Mercurio, Apollo, e Marte

Giocauano alle carte: Appollo vinse

E per grande allegrezza à gl'occhi tuoi

Donò due raggi suoi;

Io gli rubai le carte, e l'hò quì meco

Entriam nel Bosco un poco

Vò teco far un gioco.

Fle. *O fauola dà Lisi?*

Vede il ser Mà che rimiro? è vinto

pe ucciso. L'horribil serpe, e fù si presto estinto?

Li. *se li Ei mi spauenta: sei tu morto? di?*

acosta. O parti via di quì.

Fle. *Il Caualiere ardito*

Venne, vinse in momenti, e s'è partito.

Li. *Spirato è l'infelice.*

Ti

Fle. *Ti cerchi avelenar,*

Lo dico perch'io t'amo,

Lisi non t'accostar.

Li. *Vuò farg li un Epitafio*

Qui giace misser Serpe: ogn' un l'honor

Visse fino al morir; pose in paura:

Le Donne, i Cavalier, l'armi, e gl'amori.

Fle. *Ti cerchi avelenar &c.*

A 2. *Ala Citade andiamo,*

Ad annuntiar l'auiso

Del vinto

Di Missier

Serpe ucciso.

Li. *Viene il Rè forastiero, i' uò auertirlo.*

Ti cerchi avelenar &c.

SCENA DECIMA SESTA

Bellireno, Torindo, Orimonte.

Cho. di Cau.

Bel. ri. *Sono di vaglia i saggi*

de' doli Perche de' genij humani altri son pazzi,

di Lisi. *Si crescono di pregio*

L'uno l'altro i contrari. To. E bene, il bene

Perche dal mal contradisti into viene.

Ori. *Miei vili pesi amor l'infida è qui.*

Belli. *Così in soglio tiranno*

Per opposto de' Giusti i rei si stanno.

Ori. *Non già scoprirla i' uò.*

Belli. *Trionfator de' mostri,*

Alcide a i secol nostri:

A te selue recise

Strider faranno all' Etra. accese vampe.

Vdrai ne' sonni rotti

Festanti al nome tuo vegliar le notti.

Ori. *Io la celerà*

S'al-

S'altrui si palesò.

To. *Alla mia sorte i' deus,*

Che mio ferro honorò deuonsi a Numi

Sfun ar in globo errante

Odorisi vapor d' Arabe piante.

Belli. *Hor torniamo alla Regia.*

To. vede Orimonte: mirate

Orimonte *Mie luci, e vi beate.*

Belli. *Le voci applaudino*

Al tuo valor.

To. *Gli Dei si laudino*

De' lor fauor.

A 2. *Gli Dei &c.*

Caro adio. Ori. Empia adio.

To. *Mio Ben. Ori. Perfida. To. Mia pupilla.*

To. *Sembra irato Ori. Ancor beffa? (Ori. Iniqua.*

Ori. *Và rime intreccia, e ne presenta Ernesto.*

To. Io. ? Ori. *ti scopri all' amato. (Zato.*

To. Io. ? Ori. *si scherna Orimonte, e sia spre.*

To. *Orimonte tradir? Io nò, non io.*

Sallo il Ciel, lo sà Dio.

SCENA DECIMA SETTIMA

Orimonte.

S *Tolto: e fermo credei*

L'inquieto mercurio: Ah fragil vetro

Cade a soffio leggier,

Fede non dura in feminil pensier.

Per vie di striscio giaccio

Amor di Donna vò, sdrucchiola il passo

Sù gelato sentier

Fede &c.

Dispar vapore acceso,

Che s'appellò Cometa: il minor sesso. Fo-

Foco accende non ver

Fede &c.

Ah l' uso reo deformi: un giorno il Cielo:

Serua Isandra d' esempio

A un core infido, & empio;

Oue il piè la conduce

Scoffo a chiuso vapor vacilli il Centro,

Alta voragin dentro

La chiuda, e gli si neghi, & aura, e luce.

Ah nò, lasso, m' inganno,

Nè la miseria altrui toglie il mio danno.

Suella si Pario sasso,

Lauor di prisca man dà alzata cima,

E la spergiura opprime.

Tal sua Parca gli tronchi e moto, e passo

Ah nò, lasso &c.

Aure, ch' al core

Vita portate,

Vostro tenore

Meco cangiate,

Siatemi in seno

Letal veneno.

Più non spero gioir

E d' un lungo penar meglio il morir.

Sangue, che fai

Al cor difesa,

Cangiate omai

In fiamma accesa,

Mortali incendi

Nel petto accendi

Più non spero &c.

SCENA DECIMA OTTAVA

Vol. G Voltutio Spirito.

Grandini, turbini,

Fol-

Folgeri, fulmini

Io sparsi in van.

Gl' Austri hò forzati ad agitar le quercie

Per disturbar l' impresa,

Mà più felice al lor cader s' è resa.

Contro de' superi

Gli Dei dell Erebo

Forza non han.

Su' l' ruginoso tron Pluto sdegnato

In vano arrota il dente,

Io scendo tra mie rabbie al mendo ardere,

Si pro-
fonda
fotto ter-
ra. Doue ira crucij,

Dannate, e lacere

L' alme si stan

Grandini, turbini &c.

SCENA DECIMA NONA

La Gelosia.

La Gel. I N Sitacene hormai

in aria. Venen ch' infusi a i cor rode ogni Prencessa

Crede Orimonte ribellata Isandra

Al la Fede promessa,

Geloso Ernesto gelosie prepara,

Cleanta gelosie teme, ed impara,

Stimolata dà Amore il tutto fò,

A miglior trofei m' auanzerò;

Stimolata &c.

Amor, e gelosia

Han fatto compagnia:

Vdite amanti, vdite

Alla diletta Vaga

Tutti i dolor non dite,

Non mostrate ogni piaga,

Non tanto vi giurate incatenati,

Ne sian tutti sospiri i vostri farti.
 Tall' or cole ich a nate
 Racontar d' ai trii volti
 Encomi di beltate
 Da vostra bocca ascolti;
 Chi l'amata desia, ch' al sen lo stringa
 In atto di fuggir i all' er si finga.

CENA VIGESIMA

Amore. Mercurio.

N V mi ciechi più di mè,
 Se credete di legarmi,
 Se pensate incatenarmi
 Prigionier di Giove a piè.
 Numi ciechi &c.
 La Gelosia da freddi alberghi io trassi,
 Le dolcezze più amene
 Ad infestar ne' cori in Sitacene,
 Acompagnato ogni amoroso telo
 Fia da rabido gelo,
 Vedano a scorno loro
 Pallade, è l' messaggier del Gran Motore,
 Che ne' contrarij più rinforza Amore.
 L' Amante fedele
 Insidie non cura
 Con vane querele
 Amor non si fura,
 Se prima costante s' affisse in un core,
 Che ne' contrarij più rinforza Amore.
 A forza abbassata
 Più s'erge la palma,
 S'accende negata
 La brama d' un alma;
 Del ferro spruzzato più cresce l'ardore

E ne'

E ne' contrari &c.
 A fiamme cocenti
 Più l'oro s'affina;
 -Trà nubi, trà venti,
 In fredda pruina
 Vn folgor diuiene
 L'acceso vapore,
 E ne' contrari &c.

Mer. Ecco lo sfacciatello.

Amo. O qual' horrido serpente estinto giace?

Mer. Non osservato io vò rapirlo.

Amo. Ne deserti di Libia,
 Tra i Sarmaici boschi,
 O su le balze Hircane

Mercurio rapito. Fatti si strane non fur viste mai.
 Amo. Ahi? chi m'annoda? ahi? ahi?

Vn Cho. di Fauni fa vn Ballo per al,
 legrezza del Serpe ucciso.

Fine dell'atto Secondo.

A T T O T E R Z O
S C E N A P R I M A
 Orimonte.

CHi sollecito amante
 All' uscio del suo Bene
 .Gira intorno le piante
 .Sian le notti neuose, ò sian serene,
 .Fermi la mente qui,
 .Seruir di lunga età perde un sol dì.
Chi dal lontano Ormusse
 .Le perle, e dal Patolo
 .L'arene d'or condusse,
 .Per farne vezzo a un seno oda'l mio d
 .Fermi &c.
Chi, se del Ciel le vie
 .Sorga a correr l'Aurora,
 .O se tramonti il die
 .Sospira appassionato il bel ch'adora,
 .Fermi &c.

S C E N A S E C O N D A
 Ernesto. Cleanta.

Er. **C**leanta ama Torindo? ama Torindo
 In essemio non v'è.
 .Maggior infedeltà dal Mauro all' In
 .Cleanta ama &c.
 .Ernesto ama Cleanta? ama Cleanta.
 .Scoglio fermo non è
 .Quanto saldo in sua fè mio cor si vanta
 .Ernesto ama &c.
 .Mà l'infedele arina.

Cle. Material principio al fin comune
 In vna .Tragge con gl' altri il grande: Il Pr
 parte di .Fragile anch'ei, dal variar tenore (n
 scena ; .No

T E R Z O. 73

.Non è sottratto un regal genio, ò un core
 .Cui per tributo al crine, o al dorso m'ada
 .Eguito i suoi laur, sue fasce Olanda.
 S'incostante è mia fè
 Non è stupor non è,
 Anco i Grandi son variabili;
 Anco i Regi son mutabili.
Er. Studia prete sti all' Inconstanza: i' voglio
 Seguir del finto Amor l'inganno ordito,
 Con il moto del core
 Mal s'io sto qui, Cleanta, il piè s'accorda,
 Perche vadansi uniti
 Conuen di tragittarmi a' Persi liti,
 A te serua Torindo; Amato amai,
 Sprezzato parto. Cle. Vai?
 Vai doue? Er. Aridonarmi
 Ad Isandra, cui torno i primi affetti.
 Tù resta, e mai si stampi
 D'irato Cielo à te striscio di lampi.

Cle. Qual di genio inco stante
 Improviso risalto?
Er. Là stassi Isandra, e de gl'ardor risorti
 finge. Comanda amor, ch' i testimon le porti:
 Esilio la dilunga; a queste mura
 Tornarla in libertà sarà mia cura.

Cle. Dunque mi lasci tu,
 E per legarti più
 Nel crin lacci non hò?

Er. Lascio chi mi lasciò.
Cle. Senza di me pensar
 Altri volto ad amar
 Lasciarmi Ernesto può?

Er. Lascio chi mi lasciò.

Cle. Di me più non tic al
Mi lasci, e non o stral
Al senti s'auentò.

Er. Lascio chi mi lasciò.

Cle. Serui tua volontà;
Così hai prefisso, và.

Cle. Cor, e fe
Mi sacrò.

Er. and. Ah crudel! ah mia vita!

Cle. da Ei per me
per se Lagrimò.

E mal, s'io non l'aresto.

Lo chiama Ernesto?

si pente. Ah nò son di Torindo.

Er. tor. Io corro a tuo comando.

Cle. lo licentia. Serui tua volontà

Mer. Er. và. Così &c.

Mi seguì

Fido ogn'or.

Er. andando Ah mio Bene! ah spietata!

Cle. Mi serui
Tutto Amor.

Ei vassì, e non l'aresto?

Ernesto?

Nò: si pensi à Torindo.

Er. Che chiedi? io pronto sono.

Cle. Serui tua volontà &c.

Ei fedel

Tù mio Ben.

Er. Mia speme! mio tormento?

Cle. Ah crudel

Suo venen.

Non l'amo, e non l'aresto?

Ernesto?

Ah nò, s'ami Torindo

Pur mi chiami, io ritorno

Serui &c.

S C E N A T E R Z A.

Esone. Bellireno. Torindo. Cleanta.

Ernesto. Cho. di Cau.

M A viene il vago tuo trionfatore
Del serpe, e del tuo core.

Li. ad Coprè di nembo oscuro Appollo i lumi

ne. Inuido forse, ch' in ferir Pitoni

Altri lo imiti, e suo valor coroni.

Torindo destinato

Alle glorie dal Fato

Ciò ch' in tributo à mia regal corona

Dan l'Assire miniere

Si marchi à tuo piacere.

Lunge al merto souasta

Sire tua gratia: a te d'hauer seruito

E la memoria sol premio che basta

da per se. Sono gl'honori suoi contenti miei

da per se. Nelle Vittorie sue, lasso i' perdei.

Tor. Si volga pur l'età, varij la sorte

A te sempre dour à la destra mia:

per se. Voci di cortesia.

Er. Non mio valor, ma 'l Cielo il serpe estinse

E in questo brando mio tuo merto vinse.

A pompa di mia Reggia

Di penel pretioso i vò, che mostri

Colorita fatica il tuo trionfo

Forastier curioso

Ne chieda i sensi, e dell'vita storia

Tornato al patrio Ciel rechi memoria.

Erne-

D 2 All.

To. All'assignate stanze

Sire à licenza tua gioua l'andarmi.

Eso. V'anne, e la fama intanto

Trà i concani Oricolchi apra il tuo vanto

To. andà. Che d'Ernesto, e di rime

do frà se. Orimonte mi disse: & a mia fede

Quai rimproueri diede?

Vn foglio i' scriuerò,

E l'innocenze mie gl'attesterò.

SCENA QUARTA.

Lisi. Fleria. Esone. Bellireno.

Cleanta. Ernesto.

Li. **G**Ran nouella t'areco,

Mà prima, è mio Signor, dinaro hai teco.

Perch'io la mancia vò.

Eso. Pur di che fia? Li. Quel tal, ch'habita il bosco

Quel serpe ch'io non sò di che famiglia.

Fle. O senza senno! Eso. Intesi il serpe è morto.

Li. Nò, nò ben l'infelice è stato ucciso,

Ei stesso a me l'hà detto; hor la mercè

Per l'auiso ch'io porto a me si die.

Eso. Ariui tardo è Lisi

Che lo stesso uccisor venuto è già.

Li. L'Hostessa? elia che sà.

Belli. Ingegno gratioso

Li. E l'Epitafio, ch'al defonto i' feci

Ti fu riferito? Eso. No; ben volentieri

Da te l'ascolterei.

Li. parte. Et io te lo direi.

Belli. Gentile inuero. Fle. O casual figura?

Aborto di Natura

Eso. Lice del foglio alle grauanti cure

Toltasi regia mente

A scherzo honesto solleuar souente.

Belli. Nelle Corti per altro

Starebbe in vano il goffo, in van lo scaltro.

Eso. Può sicura bipenne

Recider i non più contesi abeti

Edarli all'onda, e farne alate antenne.

Hor che non è che fero serpe il vieti.

Belli. Estinto il mostro giace

Se l'Oracol da il ver vedransi i modi,

On d'hoggi col tuo scettro il mio s'annodi.

Er. intendendo. Anzi da vn medio petto

di Cle. & di se. Parte vn Assiro affetto.

Cle. Rege, Padre me'n vò

Belli. Non alla Reggta vieni?

Cle. Per la via di mie stanze i' la verrò.

Er. Isandra, e quando fia, ch'io ti rimiri?

Cle. Addio Prencipe: addio

Er. Con Isandra deliri? Er. O spirito mio?

Cle. si sdegna. Addio Prencipe, addio.

Er. Se gl'amor di Cleanta

Non tolgonsi a Torindo

A forza del m'inganno,

Progressi almen non fanno.

SCENA QUINTA.

Lisi. Fleria.

Li. **I**O torno: doue seno

I Regi? l'Epitafio è qui: gle'l dono.

La bella mia Dama mi burla ogni dì,

S'un baccio tall'ora le dico ch'io vò.

S'appresso gli sono risponde di nò,

Se stò da lontano mi dice di sì

La bella &c.

Hieri imparai questa canzone. & le. E questa

D 3 EL

E l' Epitafio: eh te ne sei scordato.
 Li. Oh sì pensauo ad altro: adesso, adesso.
 Per fin ch' hò dinari son caro son bel.
 Mà quando la borsa leggiera diuien
 Non son più sua vita, non son più suo be
 Il core, ch' ardeua diuenta di gel,
 Per fin ch' hò dinari &c.

Fle. E possibil sarà,
 Che mai sani tua mente?

Li. Chi mente? io dico il vero.

Fle. Di peggio in peggio vai,
 Chi nacque pazzo non risana mai.

SCENA SESTA.

Giardino Regio con Loggie.
 Alcea.

Al. **S** Alitemi su'l crin
 Ligustri, e gelsomin,
 adornandosi Son da i mari
 il crine di fiori. Da i Corsari
 Liberata in questo dì,
 Lieto mio core festeggia sì sì.
 Salitemi su'l crin
 Ricchezze del Giardin,
 Giace essangue
 L'horrid' angue,
 Che mirato intimorì.
 Lieto mio core &c.

Ogn'uno m' accarezza,
 Doppo essersi E doppo hauermi detto,
 adornata. Che di mia libertà sente diletto
 Aggiunge, ch' hò nel volto ancor bellezze
 Sò, che staggion d' April da me s' è tolta
 Questa, e però l'età da far raccolta.

.Dolo

.Dolce e'l frutto maturo,
 .Mà innanzi sua stagione.
 .Non hà sapor di buon,
 .Et è sol rozo, e duro.
 .Si perdon l'hore in jeni giouanetti
 .Ad insegnar, più ch' à goder diletto.
 .Il piacere si perde
 .Nell'immatura età,
 .Come inutile vā
 Frassino ò faggio verde;
 .L'humido stilla, e in fumo a poco a poco
 .Consumto vā pria, che s'accenda il foco.

De' veri godimenti
 Son questi i dì, però l'usato stile
 De' passati contenti,
 Che pria di star prigion dolci proua
 Non cangierò giamai.

Stolta non professai costanza ò fede.
 Chi nel genio mi diè,
 Ben fù patron di me,
 Mà non mi lasciò per catena al piede,
 Che s'un miglior trouai cangiai pensier,
 Faccia com' hò fatt'io chi vuol goder.
 Dà niun bichier mai tolsi i labbri asciutti
 De' farsi de gl'amor,
 Come de' cibi ancor
 Molti hauerne, e gustar sempre di tutti.
 Può l'un dell'altro più forse piacer
 Faccia come &c.

SCENA SETTIMA.

Torindo. Cleanta.

A D Orimont'io scrissi, il foglio resta
 Che gli s'inuì, sincera.

D. 4. Mia.

Mia fedeltà trionfi,
 E sciolga il van sospetto
 Orimonte dal petto.
 Ogn'or mi sembra ahimè
 Sdegnato hauerlo inanti.
 E udir contro mia fè
 Voci rimproueranti
 Ah pensier contumace
 T'inganni vā, vā in pace.
 Sopra'l mio Ben, che fū
 Vana sua gelosia;
 Deh non m'affligger più
 Tenace fantasia.
 Ah pensier &c.

Cle. Caro Vittorioso a me pur torni.

To. Partorì mia Vittoria

L'ardir ch' hebbi in serbar di tè mem

Cle. Tesorier del m' amore

To. Custode del mio core

A 2 { Chi viue nel tuo sen } To. Viue C
 { Cle. Viue T

To. Di rileuante affare

Chiedo in vn foglio ad Orimonte auu
 Nelle tue stanze il pos' io quì dappre
 Deh Signora gl'e'l porti alcun tuo me

Cle. Alcea tū vā. To. Nel primo appartam
 Vna lettera vedrai.

Cle. La prendi, e ad Orimonte

Portala; To. In corte forse il trouera

Cle. Tutte mie brame ad ubbidirti hō pronte

Alce. Vò correndo à seruirti, e sol mi duole,
 Che mi mancano al crim quattro viol

Cle. M' à deh Torindo caro

Tuo stato mi palesa,

Di tua notitia a me non farei auaro.

To. Tranne ciò tutto posso

E tutto deggio a te solo ti basti

finge Saper, ch' il mio natal co' Rē contrasti.

Seruo hor son di Fortuna, vn dì verrā

Che mi discoprirā.

Cle. All' ora à me sarai Regio consorte.

To. Vinta porroti a piedi ogni mia sorte.

Cle. Dammi in segno

.Dammi in pegno

.Tū frā tanto vn tuo sospir.

Dà per se. Vn baccio io volea dir.

To. Ogni fiato

.Sospirato

.Fuor dal seno m'uscirā

.Per seruire a tua beltà.

Cle. Hai tu palma

.Di quest' alma,

.Siane saggio: vn mio sospir.

da per se. Vn bacio io volea dir.

{ Io sperando,

{ Sempre amando

{ Trarò teco in mentre à di

{ seruirò.

{ Seguirò chi mi ferì.

{ .Amorosa,

{ .Dilettofa.

{ .Speme in petto nutrirò.

{ .Pien d'ardor

{ .A te'l cor io serberò.

S C E N A N O N I A

Orimonte, Alcea.

I O vò: doue? non sò.

I Le fantasme tranolte

D. 5 L'in.

L'intelletto han confuso,
 Nel doloroso eccesso
 Non distinguo me stesso.
 Io vo: doue? non sò.
 L'aracordanza indegna
 D'Isandra, ahime, mi suena;
 In lagrimoso humore
 Stillo con finto il core.
 Io vò: doue? non sò.
 Le potenze dell'alma:
 Hanno l'uso perduto,
 Non serue al vacillante
 Ingegno il senso errante.
 Io vo: doue? non sò.

Alce. Come il trouo opportuno: A te Orimonte
 Vn Cavalier. Ori. Alcea? (rei Pi
 Tu qui? Alce. A tuoi cenni ogn'or. Ori.
 Allo spietato nodo
 Tolta vederti io godo: A me che porti?

Alce. Vn Cavalier t'inuia:
 Questa Questo foglio. Ori. Ahime forse Isandra
 e la let. Sopra scritta non ha?
 chedet. Tien chiuso certo che.

Cle. a Il ritratto d'Isandra e'l finto nome
 Tor. Pur sottoscrisse di Torindo: Ah falsa?
 Legge la lettera. A te che più non curo
 A me Questo ritratto Ah fiera: ingrata
 Inuios: lacero cada Ah dispietata.

Alce. Prence il lasciai, mà dalla Madre Egida
 aperte. Per supposito figlio ei fu scorperto,
 Corse rischio d'un Regno.

Ori. D'hauerti amato hò le memorie a sdegno
 Alce. Io lo. Al. misera fugo i primi moti.

Qui. D'hauerti amato hò le memorie a sdegno.
 Ch'io la tua imago getti,
 Come disacci tu la mia del core?

Io, io l'imagin tua scaccio dal core.
 Serba. E questa meco serbar, vogio sì
 la lette Perche non passi senza scherno un di.
 ra & il Ah mostro fier d'inganno iniqua: Isandra
 ritratto lo dir volea, mà con il nome atroce

Non vo sù i labari auelenar la voce,
 Martire del mio duolo,
 Disperato per te, sciolto da' viui
 Ombra insepolta errando intorno andrò,
 Fatto furia crudel t'agiterò
 Horribili figure,
 Recisi busti, e sanguinose larue
 Di creduti individui:
 Inanzi ti porrò,
 Fatto furia &c.

T'affalirò ne sogni;
 T'affligerò nelle vigilie ancora
 Tran, per fiero timore,
 Intere ti farò notti tremanti;
 Per fin che spiriti rei
 Prendano a stanza il seno,
 Doue l'imagin mia prima albergò
 Fatto &c.

S C E N A D E C I M A.

Fleria, Farnace.

Fle. S E giouinetti
 Lasciueti,
 Hà in Che v'adorino vedete,
 man l'a Donne ridete.
 tro fo. Han questi Ganimedi
 glio cò Lune da Capo a piedi
 ordine E credon, ch'hauer seco ambre, & odori
 di por- Possa in femineo sen destar amori,
 tarload Donna mai vidi risolvere
 Or, per D'inamorarsi in odorosa poluere.
 essersi Se giouinetti &c.

D 6 Misa.

Misurano à compasso
 Ogni gesto, ogni passo,
 E stimano bellezze peregrine
 Hauer bianco di polue il nero crine
 Die contento Adon à Venere,
 Mà sù le chiome non portò la cenere.
 Se giouinetti &c.

Far. Ileria doue t'inuij con questo foglio?

Fle. Ad Orimonte, à cui,
 Di questo in vece, un altro porta Alcea
 Presa in error, mà poco bene haurà,
 S' à portar lettere, e messi
 Più non imparerà.

Far. Meco Orimonte esser trà poco de
 L'haurà se vuoi, da me.

Fle. Caro mi fia il sollieno;
 dà il fol. Parto, e gl'ossequi miei Signor ti deuo.

a Farna. SCENA DECIMA PRIMA.
 Torindo, Farnace.

Far. S'aper il nome di chi scriue al meno
 Richiede il gentio mio,
 Curioso desioni vaga in seno.
 Ilandra; Ilandra à fè, detta Torindo
 Ad Orimonte scriue.

To. Che veggio? il foglio mio? Cieli che sento?
 Riparo a tali colpi è l'ardimento.

Ad Orimonte scriue
 Ilandra, caro Ben, gl'è vero, sì.
 Ei le notizie udì del sesso mio;
 Qui perche il taccia a lui preghiere inuiò.

ar. Ma vi leggo: Mia Vita

Gl'è ver, ma dico a lui, che custodita
 Con il silentio suo resti mia vita.

Ma più leggo mio Bene.

Gl'è ver, ma dico a lui, che mi conuiene
 Rommar s'ei mi scopre ogni mio Bene.

Far.

Far. O sia ver, d' sia scusa anco mi piace.

To. Io qui tardar non posso più, Farnace
 Non temer di mia fè,
 Giunga il foglio a chi deue: ogni dimora
 La sicurezza mia toglie, e diuora.

Far. Di legiger ciò che gionua altrui si crede
 A cercar d'Orimonte io voglio il piede.

SCENA XII.

Sala Reggia.

Ernesto. Cleanta.

Er. V'oscoprir l'ire mie
 . Bestemiar sua beltà,
 . Giurarle, che non hà
 . Vn sol ne' sguardi unito.

Cle. Scelerate belezze: Ah son pentito.
 . Vaneggio nel desio,
 . Mi scusi l'idol mio.

Cle. Quai vani soliloqui?

Er. Inuento scuse a chi mancò di fè
 . Per insegnarle a te.

Cle. Vò consolar l'afflitto suo pensiero
 . Dir vò ch'amo lui sol: no, non.

Er. Vò con libere voci

. Innuocar, ch' al suo cor

. Di Titio l'Auo'

Se'n venga

. A tel' da Cocito

. acuto rostro: Ah son pentito.

. Solo a mirarla in petto.

. L'ira diuenta affetto.

Cle. In quai pensieri ondeggi?

Er. Acostumo al tuo essemplio

. L'ingegno ad esser empio.

Cle. Vò consolar, &c.

Er. Voglio augurarle infesta

. L'aurea luce del Sol,

. Infetto d'aspro duol.

Ogni

Ogni tetto, ogni lito.

Ti cora il di funebre? Ah son pentito.

Cle. Pur da te sol ragioni:

Er. Geografo l'ingegno

Le distanze pensò del Perso Regno,

Del nouo die sù i rinascenti albori.

Partirò, ne sarà, ch'io più dimori.

Cle. Dunque nouello amor veloci penne

Fia, che presti all'antenne?

SCENA DECIMA TERZA

Torindo, Ernesto, Cleanta, Orimonte.

Er. a Cle. A Te viensi Torindo.

Poi a To. Cavalier fortunato

che viene Nelle battaglie, e ne gl'Amor felici.

Importuno rinal me non haurai,

Su'l labbro, ch'adorai tu stampa i baci.

Coralli più vivaci.

Fian mie diletto Godi tu Cleanta,

Basta a mie gioie, che fedel mi sia

La cara Isandra mia.

Ori. da per se. Ah cara Isandra mia:

To. in sosp. Nomina Isandra e meco parla Ernesto:

Ori. Spogliati scelerata, a che più vesti:

Il finto acciaro, a che?

Spergiura senza fe.

To. Abi son scoperta. Er. Come? Cle. O strana forte,

Ori. Isandra, Isandra rea:

A che serrar d'usbergo il seno infido?

Pinger d'amar Cleanta;

Diri Torinda, a che?

Spergiura senza fe.

Cle. Dunque non è Torindo? Er. Isandra è dunque?

To. Tu palesarmi, tu meco inclemente.

Fida amante innocente.

Ori. In atomi per l'aria:

Ah ti disciolga hor hor vindice Fato.

Co'l

Co'l sospirante fiato

Goderò d'agitarti empia, inhumana.

Isandra fiera più che tigre Hircana.

SCENA DECIMA QUARTA.

Esone. Orimonte. Torindo. Cleanta. Ernesto.

Eso. Isandra qui? Del violato esilio

Colpa è l'ardir che l'altra colpa accresce.

Si guidi à morte. Chi ricouro cerca

Doue co' propri error cauò la Mina

Dassi à custodia della sua ruina.

Cle. da per se. L'amante i' perdo, e la rinal ritrouo.

Er. fra se. Hor che di Vago è priua

Ritournerà Cleanta a riamarmi,

Io crudel vò mostrarmi:

To. legato. Dall'amante tradita,

Schernita:

Viuer non curo, nò

Morir non temerò.

Cle. da per se. Ragroppar mi conuiene:

accostandosi a. Del primo amore il nodo. Ernesto mio:

Er. Adesso tuo son io? Torindo è tuo,

finge. Lasciar la messe vuoi

picco. Che dagl'amori tuoi

Resa seconda fu.

Ah ch'io non posso più.

Eso. Qual incognita forza

Il cor nel seno a palpitare mi sforza.

To. Il seguito adorato,

Spiettato

Crudel mi palesò

Morir non temerò.

Cle. ad Er. Errai mà sol per violenti influssi

A gl'error mi condussi

Ern. burla Cle. E di Torindo il volto

Delle grazie vn raccolto.

Più

.Più non l'offerui tu?

frase come di sop. . Ah ch'io non posso più?

.Cle. Deh caro non schernirmi

.Ti basti il cor ferirmi.

Ori. tof. ināzi. Chiedi all'amato Ernesto.

Al caro Prence aita

Ti sia dell'amor suo dono la vita.

Cle. Ernesto i' non ama;

Ei testimon ti sia

Dell'innocenza mia.

Er. Io la credi Torindo, e mio rivale

Ne gl'amor di Cleanta: e se d'Isandra

Il nome udisti fù un inganno mio,

Che vedendo Cleanta amar Torindo.

D'Isandra, ch'io fingeva esser in Persia,

Per mostrarmi sprezzante,

Mi simulavo con l'infida amante,

Fù menzogna il sonetto.

Cle. Scaltrito Ernesto. Er. E fù buggia l'affetto.

Ori. Gl'enigmi non comprendo

mostr la Se non tue voglie serue fur d'Ernesto

let hauta Come si scrive a me? qual foglio è questo.

da Alcea

To. Per mia fede attestarti: Oh, che rimiro?

uer. l'erro. Cleanta al mio ritratto ingelosita

Scrivier così mi fece, a te in errore

D'altro mio foglio in vece

Alcea questo portò.

Eso. Per duolo, per stupore

Muta ho la lingua, e lagrimante il core.

Ori. Al crudo Radamanto

lacera il Lacero foglio v'è di tè all'esempio

foglio e Fia, ch'ei flagelli le dannate genti

logetta. Con quei, che desti a mè fieri tormenti.

Io. Io dunque non errai.

Ori. Eo io te palesai?

Destino m'ingannasti: ah! lasso! ahime?

To. Ori.

To. Orimonte me'n vò.

Deh quando l'empia scure

Trava'l mio sangue a lastrar il sasso

Colà riuolgi il passo,

Mirami tronco scemo essangue, e di

Isandra per amarmi è morta quì:

Cle. Pietà m'intenerisce.

Er. L'alma dolente al pianto lor s'unisce.

Ori. Oh mi converta in polue

Qualche pietoso Nume, acciò, ch'io possa

Con gl'atomi assorbir gl'amati humori,

E composto infelice

Rapresentar alla miseria humana

Di polue, e sangue una figura estrana.

Voglio morir con te.

Destino m'ingannasti &c.

To. Orimonte me'n vò.

.Deh se mai doue l'alma

.Lascierà violenta

.Questa misera salma il piè trarrai

.Stilla pietosa i' humidisca i rai

.Alla memoria mia dona un sospiro

.Pregami pace, e di

.Isandra per amarmi è morta quì.

Eso. Non vide il mio natal l'orfe getate

.Senso nel cor pietate:

Ori. Diffonderò commiste

.Al sangue tuo queste pupille in pianto

.Sapra la man ferirmi,

.Lacerarmi, suerarmi, e teco unirmi

.Voglio morir con te,

.Destino m'ingannasti &c.

SCE.

90 ATTO
SCENA DECIMA QUINTA.
Lisi Alcea. Esone. Orimonte. Torindo.
Cleanta. Ernesto. Fleria.

Li. **D**'ogn'una che mi vede il cor v'è in cenere;
Amor son io che guida à spasso Venere.

Al. offeruati li altri. Confuso ogn'un qu'è miro.

Cle. Dell'aspro lor tormento

Gl'occhi nel seno à rimbombar mi sento.

Er. Andranne ombra amorosa.

A impietosir gl'Elisi?

Li. Son quì, che chiedi à Lisi?

Er. ad Esone. Signor del mostro ucciso.

Hà'l merto Isandra: gli si doni in premio.

La Vita: al fin poche rubbate gioie.

Sono picciolo errore.

Se ne condanni Amore.

Eso. Angue fiero di Libia in sen non couo.

A compassion mi mouo.

Vien flegata sia come chiedi: in libertà la pono.

Isandra. Al merto di Torindo Isandra dono.

Alce. Isandra? O Rè tua Figlia abbraccia, e stringi.

Eso. Insana? e che ti fingi?

Alce. Io narro il ver; quando nel terzo parto.

Nato Orimonte la Regina finse.

Nacque cost'ì: dà me fù fatto il cambio.

Ern. Languida sù le piume il disse Egida.

Alce. Sai, che fuor della soglia.

T'incontrai delle stanze, e impallidita.

Chiesta oue andassi io non risposi: Es. E vero.

Al. All'ora meco la bambina haueuo:

Isandra la chiamai,

La Nutrii, l'allenai, la posi in Corte.

Ne gl'anni adulti: Io, de' Pirati poi.

Fu

TERZO 91

Fui prigioniera, hor che riueggio Isandra
La palese qual è. Ori. Che sento Al. A voi
Del suo Amor, del suo bando è noto il resto
Sire è tua Figlia: è tua sorella Ernesto.

Eso. Figlia dunque ti bacio.

To. Padre Signor t'inchino, e humil t'abbraccio.

Er. O fortunato Ernesto à te Fratello?

To. O fortunata Isandra a te sorella?

Li. Deh Signori appagate un mio desio.

Di chi fratel son io?

Ori. D'Isandra i conosciuti alti natali.

Hora son miei rivali.

Cle. Porto gl'abbracciamenti.

In ossequio diuoto.

Oue sperai d'amor gioie, e contenti.

Isan. Prencipesta gl'inganni

Scusi necessità d'auerse stelle,

Finsi d'amari, e mi deto'l consiglio.

Fatalità d'essiglio.

Ori. Ignoto me, priuato.

Non Isandra amerà, son disperato.

Li. Io più non sò se deggia.

Dir Signora Torinda.

O pur Signor Isandro.

Cle. Hor d'Ernesto son io.

Er. Cleanta è l'ì dol mio.

{ Caro Ernesto, } Per te
{ Mia Cleanta }

Ar. Cle. { Mi viue, } in sen la fe.
Er. { Mi sorge }

{ Stringa Sato Himeneo le destre, e i cori
{ Accrescan le sue faci i nostri ardori.

Eso. O caro nodo? O figlia dunque ò figlio?

Gia

Già ne' lumi oue il tempo alza trofei
Sono stille di gioia i pianti miei.

Ori. Alle miserie

Infauſto ogetto

Rimango ſol.

Per lunga ſerie

D'anni nel petto

Viurammi il duol.

Alle miserie &c.

Ben inclemente

Il mio natale

Aſtro mirò.

L'occhio piangente

Nel dì fatale

Sol fermerò.

Ben inclemente &c.

SCENA DECIMA SEST

Farnace. Eſone. Orimonte. Torindo.

Alcea. Cleanra. Erneſto. Fleria.

Far. **Q**uesto foglio douea
Ate la Vecchia Alcea.

Iſan. Orimonte nò nò,

Nelle ſorti priuate

Tu prence amasti me,

Nelle ſorti cangiate

Priuato amar' uò te.

Far. ſoſpeſo. Che ſento : conoſciuta

Iſandra? Eſo. Amico Fato

A me figlia la ſcopre. To. Io d'Orimonte

Fida uiſſi à gl'amor, le chinſe note

Iſandra ſcopre a Farna. A te glioſſai ſiniſtre.

&c. d'hauer con lui finto. Finſi teco Farnace,

Amar non ti poſſ'io, ſoffrilo in pace.

Far.

Far. Centro inſuſſo Fatal

Human poter non val,

Godo anch'io tue fortune,

Con gl'altri in il mio piacer ſi fa commune.

Iſan. De gl'altri in vece Idolo mio, ch'haueſti

Quei ch'a te ſcriſſi erano i ſenſi queſti.

Ori. Care note amoroſe?

Far. Rida ſopra di voi d'ogn'Aſtro il raggio;

Lunga età godi inuito Sire, io parto.

Quì per me non ha fieri il voſtro maggio.

A 2. { Ori. { Mia vita hormai riſorgi,
 { Iſan. { Par la deſtra mi porgi, (i cori,
 { Stringa ſanto Himeneo le deſtre, e
 { Accreſcā le tue faci i noſtri ardori

Iſan. Signor io coſì deggio alla ſua fede.

Ori. Confuſi nel diletto

Per letitia indiſtinti

Io tutti i ſenſi miei proſtro al tuo piede.

Eſo. Qual figlio amato, e caro i ti raccolgo

Orimonte, e diſciolgo

In piacere me ſteſſo.

Temo reſtar per ſomma gioia oppreſſo

Er. T'abbraccio amico a te pur ſ'accumuna

Mio amor, mia fe, mio Regno, e mia fortuna

Ori. Di tuo ſeruo Signore

Sempre l'impronto io porterò nel core.

Li. O bene, a fè vò rallegarmi anch'io,

Ma per parlar con un diſcorſo ad rno

Deggio dir buona ſera, e pur buon giorno?

Fle. Stolto in diſparte vā. Li. Non voglio inuero,

Eſo. Gl'anſi de' ſponſali hormai portiamo

Al Medio Re, di lui ſi cerchi, andiamo.

Li. Si come le lumache a i rai del Sole.

Di

fatto inan- . Dirizzano le corna
zi il Rè . Così prencipi miei .

.Mora Sanson con tutti i Filistei .

Al. .Non poteasi dir meglio. Fle. O foste muto.

A 4 { Ori. .
Man { .O giocondo passaggio
Er. { .Del duolo alle Nozze,
Cle. { .Da' ceppi alla Reggia,
{ .Da sprezzi ad amori,
{ .Da inganni à piaceri
{ .Meta beata d'infelice viaggio,
{ .O giocondo passaggio?
{ .Passan l'hore;
{ .Che dier dolore
{ .Del goder è questo il dì,
{ .O felice lo stral, che mi ferì .
{ .Godrem beati amanti (canti.
{ .Fortunati à Amor trà gioie . e
{ .Il diletto
{ .Mi danza in petto,
{ .Pur il Ciel sorte girò;
{ .O felice lo stral, che mi piagò.
{ .Godrem beati &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Alcea . Fleria.

A 2 { Al. T Vtta lieta è la Corte
Fle. { Alcea, } ancor iù
{ Fleria }
Di trà gl'amanti qual ti piaccia più.

Al. Sia l'amante canuto

Io non lo sprezzzerò, s'haurà dinari,

Stiasi pur meco in otio; io mi contento

Ch'abbia d'oro la borsa, e'l crin d'argèto .

Fle. Pur che non sia geloso

Ogni amante mi piace, e mi diletta,

Sap-

Sappia, che altri tall'or mi stringo al seno,
Mà scaltro finga non saperlo almeno.

Al. Non rileua, ch'ei sia

Sorto dalla vil plebe inuolto, e roxo,

I conti non farò cò suoi natali,

Sarà'l mio Rè, se mi darà i reali.

Fle. Vigilante custode

Alla mia libertà reti non tenda,

Stender la man mi lasci a più d'un ramo,

Ne sia, ch'un pesce sol s'adeschi all'han.o.

Al. Timido, e pauroso

Alcun mai scaccierò, che sia codardo

Non penserò, se venga armato il Drudo

Sarà'l mio Marte sol, s'haurà lo scudo.

Fle. Se vede ch'altri io miri

L'occhio mio non inuiti ad altra parte

Fermi il Visco ogni augel che sorte manda

Ne tolga gl'altri cibi una viuanda.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Bellieno. Esone.

Belli. D El gran Duce de' Persi,

Che lasciaronsi addietro arido il Xàto

Chi dimostra il vanto?

Serfe, serfe dou'è?

Minuta polue edace tempo il fè .

Chi m'addita i trionfi

Che del sangue latin su'l Trassimeno

Hebbe l'ardito Peno?

Annibale dou'è

Minuta &c.

Del soggiogato Mondo

Alle Vittorie del Pelleo Monarca

Qual trofeo più s'inarca?

Alf-

Alessandro don'è

Minuta &c.

More chi nacque, e per corona altera

Differenza da gl'altri inuan si spera.

Mà: si ractolga quell'impruato: i'pure

Non errai, del mio Regno

Quiui il sigillo: date a me que' fogli.

Chi sottoscrive? Orindo

Il segretario mio; Lacero cada

Io son tradito. Il Rè per tè. che leggo

Eso. Ogn' un cerca di te. Belli. Qui sono, e meco

Belli. Il ferro. Eso. Bellireno? Belli: Esone? ammetti

Tradimèti in tuo Regno? Es. Erri ò vaneggi

Nuntio vengo di Nozze

*Trà Cleanta, ad Ernesto, *Ando**

Ciò che l'Oracol disse

De' nostri regni il nodo stretto è questo.

Belli. Il tutto è bene, mà Eso. Torindo finto

*Guerriero è mia trouata figlia, *Ando**

*Ch' Egida partorì *Ando**

E temendo i rupidi in di lei luoco

*Orimonte mentì. *Ando**

Belli. Il tutto è bene ò Rè: mà tù consenti

Contro me tradimenti? Eso. Io contro te

*Belli. Leggi. Lacero cada *Ando**

SCENA DECIMA NONA.

Orimonte Isandra. Esone. Bellireno

Alcea. Lisi. Fleria.

A 2 { Ori. { A Vre gioconde, e liete

Isan. { Al mio gioir gode.

Ori. obseruati i Rè. Leggon sospesi i Regi.

1 2 3 4 5 6 7 8 9

Il Rè per te: ribello i sensi miei

Non è sottratto un regal genio, ò un core

Cui per tributo al crine, o al dorso m'ada

Egitto i suoi lauor, sue fasce Olanda.

S' incostante è mia fè

Non è stupor non è,

Anco i Grandi son variabili;

Anco i Regi son mutabili.

Er. Studia pretesti all' Inco stanza: i' voglio

Seguir del finto Amor l'inganno ordito.

Con il moto del core

Mal s'io stò quì, Cleanta, il piè s'accorda,

Perche vadansi unti

Conuien di tragittarmi a' Persi liti,

A te serua Torindo; Amato amai,

Sprezzato parto. Cle. Vai?

Vai doue? Er. Aridonarmi

Ad Isandra, cui torno i primi affetti.

Tù resta, e mai si stampi

D'irato Cielo à te striscio di lampi.

Cle. Qual di genio inco stanie

Improuiso risalto?

Er. Là stassi Isandra, e de gl'ardor risorti

finge. Comanda amor, ch' i testimon le porti:

Essilio la dilunga; a queste mura

Tornarla in libertà sarà mia cura.

Cle. Dunque mi lasci tù,

E per legarti più

Nel crin lacci non hò?

Er. Lascio chi mi lasciò.

Cle. Senza di me pensar

Altri volto ad amar

Lasciarmi Ernesto può?

Er. Lascio chi mi lasciò.

74 A T T O

Cle. Di me più non t'ic al
Mi lasci e non o' stral
Al sen ti s' auentò.

Er. Lascio chi mi lasciò.

Cle. Serui tua volontà;
Così hai prefisso, v'è.

Cle. Cor, e fe
Mi sacrò.

Er. and. Ah crudel! ah mia vita!

Cle. da Ei per me
per se Lagrimò,
E mal s'io non l'aresto.

Lo chiama Ernesto?
si pente. Ah nò son di Torindo.

Er. tor. Io corro a tuo comando,

Cle. lo licentia. Serui tua volontà

Mer. Er. v'è. Così &c.

Mi seguì
Fido ogn'or.

Er. andando Ah mio Bene! ah spietata!

Cle. Mi serui
Tutto Amor.
Ei vassì e non l'aresto?
Ernesto?
Nò: si pensi à Torindo.

Er. Che chiedi? io pronto sono.

Cle. Serui tua volontà &c.
Ei fedel
Tù mio Ben.

Er. Mia speme? mio tormento?

Cle. Io crudel
Suo venen.
Non l'amo, e non l'aresto?

.Erne-

T E R Z O 75

.Ernesto?

.Ah nò, s'ami Torindo

Pur mi chiami, io ritorno

Serui &c.

S C E N A T E R Z A.

Esone. Bellireno. Torindo. Cleanta.

Ernesto. Cho. di Cau.

M A viene il vago tuo trionfatore
Del serpe, e del tuo core.

Ad Coprà di nembo oscuro Appollo i lumi

ne. Inuido forse, ch'in ferir Pitoni
Altri lo imiti, e suo valor coroni.

Torindo destinato

.Alle glorie dal Fato

.Ciò ch'in tributo à mia regal corona

.Dan l'Assire miniere

.Si marchi à tuo piacere.

Lunge al merto sourasta

.Sire tua gratia: a te d'hauer seruito

.E la memoria sol premio che basta

da per se. Sono gl'honori suoi contenti miei
la per se. Nelle Vittorie sue, lasso i' perdei.

or. Si volga pur l'età, varij la sorte

.A te sempre dour à la destra mia:

per se. Voci di cortesia.

.Non mio valor, ma 'l Cielo il serpe estinse

E in questo brando mio tuo merto vinse.

A pompa di mia Reggia

Di penel pretioso i vò, che mostri

Colorita fatica il tuo trionfo

Forastier curioso

Ne chieda i sensi, e dell'vdata storia

Tornato al patrio Ciel rechi memoria.

D 2 All.

To. All'assignate stanze

Sire à licenza tua gioua l'andarmi.

Eso. Vanne, e la fama intanto

Trà i cincaui Oricolchi apra il tuo vani.

To. andà. Che d'Ernesto, e di rime

do frà se. Orimonte mi disse? & a mia fede

Quai rimproueri diede?

Vn foglio i' scriuerò,

E l'innocenze mie gl'attesterò.

SCENA QUARTA.

Lisi. Fleria. Esone. Bellireno.

Cleanta. Ernesto.

Li. **G**Ran nouella t'areco,

Mà prima, ò mio Signor, dinaro hai teo

Perch'io la mancia vò.

Eso. Pur di che fia? Li. Quel tal, ch'habita il bo

Quel serpe ch'io non sò di che famiglia.

Fle. O senza senno! Eso. Intesi il serpe è morto.

Li. Nò, nò, ben l'infelice è stato ucciso,

Ei stesso a me l'hà detto; hor la mercè

Per l'auiso ch'io porto a me si die.

Eso. Ariui tardo ò Lisi

Che lo stesso uccisor venuto è già.

Li. L'Hostessa? ella che sà.

Belli. Ingegno gratioso

Li. E l'Epitafio, ch'al defonto i' feci

Ti fù riferito? Eso. No; ben volentieri

Da te l'ascolterei.

Li. parte. Et io te lo direi.

Belli. Gentile inuero. Fle. O casual figura?

Aborto di Natura

Eso. Lice del soglio alle grauanti cure

.Toltasi regia mente

.A scherzo honesto solleuar souente.

Belli. Nelle Corti per altro

.Starebbe in vano il goffo, in van lo scaltro.

Eso. Può sicura bipenne

.Recider i non più contesi abeti

.E darli all'onda, e farne alate antenne.

.Hor che non è che fero serpe il vieti.

Belli. Estinto il mostro giace

.Se l'Oracol da il ver vedransi i modi,

.Ond'hoggi col tuo scettro il mio s'annodi.

Er. intendendo. Anzi da un medio petto

di Cle. & di se. Parte vn Affiro affetto.

Cle. Rege, Padre me'n vò

Belli. Non alla Reggia vieni?

Cle. Per la via di mie stanze i' la verrò.

Er. Isandra, e quando fia, ch'io ti rimiri?

Cle. Addio Prencipe: addio

Er. Con Isandra deliri? Er. O spirto mio?

Cle. si sdegna. Addio Prencipe, addio.

Er. Se gl'amor di Cleanta

Non tolgonfi a Torindo

A forza del mi' inganno,

Progressi almen non fanno.

SCENA QUINTA.

Lisi. Fleria.

Li. **I**O torno: doue seno

I Regi? l'Epitafio è quì: gl'e'l dono.

La bella mia Dama mi burla ogni dì,

S'un baccio tall'ora le dico ch'io vò,

S'appresso gli sono risponde di nò,

Se stò da lontano mi dice di sì

La bella &c.

Hieri imparai questa canzone. & le. E questo

D 3

El.

E l'Epitafio: eh te ne sei scordato.
 Li. Oh sì pensauo ad altro: adesso, adesso.
 Per fin ch' hò dinari son caro son bel,
 Mà quando la borsa leggiera diuien
 Non son più sua vita, non son più suo ben
 Il core, ch' ardeua diuenta di gel,
 Per fin ch' hò dinari &c.

Fle. E possibil sarà,
 Che mai sani tua mente?

Li. Chi mente? io dico il vero.

Fle. Di peggio in peggio vai,
 Chi nacque pazzo non risana mai.

SCENA SESTA.

Giardino Regio con Loggie.
 Alcea.

Al. **S** Alitemi su'l crin
 Ligustri, e gelsomin,
 adornandosi Son da i mari
 il crine di fiori. Da i Corsari
 Liberata in questo dì,
 Lieto mio core festeggia sì sì.
 Salitemi su'l crin
 Ricchezze del Giardin,
 Giace essangue
 L'horrid' angue,
 Che mirato intimorì.
 Lieto mio core &c.

Ogn'uno m' accarezza,
 Doppo essersi E doppo hauermi detto,
 adornata. Che di mia libertà sente diletto
 Aggiunge, ch' hò nel volto ancor bellezz'a
 Sò, che staggion d' April da me s' è tolta,
 Questa, e però l' età da far raccolta.

.Dolce.

.Dolce e' l frutto maturo,
 .Mà innanzi sua stagion
 .Non hà sapor di buon,
 .Et è sal rozo, e duro.
 .Si perdon l' hore in sen giouànetti
 .Ad insegnar, più ch' à goder diletti.
 .Il piacere si perde
 .Nell' immatura età,
 .Come inutile v' à
 .Frassino d' faggio verde;
 .L' humido stilla, e in fumo a poco a poco
 .Consumto v' à pria, che s' accenda il foco.
 .De' veri godimenti
 .Son questi i dì, però l' usato stile
 .De' passati contenti,
 .Che pria di star prigion dolci prouai
 .Non cangierò giamai.
 .Stolta non professai costanza d' fede.
 .Chi nel genio m' è diè,
 .Ben fu patron di me,
 .Mà non mi lasciai per catena al piede,
 .Che s' un miglior trouai cangiai pensier,
 .Faccia com' hò fati io chi vuol goder.
 .Dà niun bichier mai tolsi i labbri asciutti
 .De' farsi de gl' amor,
 .Come de' cibi ancor
 .Molti hauerne, e gustar sempre di tutti.
 .Può l' un dell' altro più forse piacer
 .Faccia come &c.

SCENA SETTIMA.

Torindo. Cleanta.

To. **A** D Orimonte io scrissi, il foglio resta
 Che gli s' inuij, sincera

D. 4. Mia.

Mia fedeltà trionfi,
 E sciolga il van sospetto
 Orimonte dal petto.
 Ogn'or mi sembra ahimè
 Sdegnato hauerlo inanti.
 E udir contro mia fè
 Voci rimproueranti
 Ah pensier contumace
 T'inganni vè, vè in pace.
 Sopra'l mio Ben, che fù
 Vana sua gelosia;
 Deh non m'affligger più
 Tenace fantasia.
 Ah pensier &c.

Cle. Caro Vittorioso a me pur torni.

To. Partorì mia Vittoria

L'ardir ch' hebbi in serbar di tè memoria

Cle. Tesorier del mi' amore

To. Custode del mio core

A 2 { Chi viue nel tuo sen { To. Viue Cleante
 { Cle. Viue Torindo

To. Di rileuante affare

Chiedo in vn foglio ad Orimonte auuise,
 Nelle tue stanze il posì io quì dappresso,
 Deh Signora gl'èl porti alcun tuo messo.

Cle. Alcea tù vè. To. Nel primo appartamento
 Vna lettera vedrai.

Cle. La prendi, e ad Orimonte

Portala; To. In corte forse il trouerai.

Cle. Tutte mie brame ad ubbidirti hò pronte.

Alce. Vò correndo à seruirti, e sol mi duole,
 Che mi mancano al crin quattro viole.

Mà

Cle. M'è deb Torindo caro

Tuo stato mi palesa,

Di tua notitia a me non farai auaro.

To. Tranne ciò tutto posso

E tutto deggio: a te solo ti basti

finge Saper, ch' il mio natal co'Re contrasti.

Seruo hor son di Fortuna, vn dì verrà

Che mi discoprirà.

Cle. All'ora à me sarai Regio consorta.

To. Vinta porroti a piedi ogni mia sorte.

Cle... Dammi in segno

. Dammi in pegno

. Tù frà tanto vn tuo sospir.

Dà per se. Vn baccio io volea dir.

To. Ogni fiato

. Sospirato

. Fuor dal seno m'uscirà

. Per seruire a tua beltà.

Cle. Hai tu palma

. Di quest' alma,

. Siane saggio: vn mio sospir.

da per se. Vn bacio io volea dir.

{ Io sperando,

{ Sempre amando

{ Trarò teco in mentre i dì
 seruirò.

A 2. { Seguirò chi mi ferì.

{ Amorosa,

{ Dilettofa

{ Speme in petto nutrirò.

{ Pien d'ardor

{ A te'l cor io serberò.

S C E N A N O N A

Orimonte, Alcea.

I O vò: doue? non sò.

Le fantasme trauolte

D. 5.

L'in.

L'intelletto han confuso.

Nel doloroso eccesso.

Non distinguo me stesso.

Io vo: doue? non sò.

La racordanza indegna

D'Isandra, ahime, mi suena,

In lagrimoso humore.

Stillo con funto il core.

Io vò: doue? non sò.

Le potenze dell'alma

Hanno l'uso perduto,

Non serue al vacillante.

Ingegno il senso errante.

Io vo: doue? non sò.

Alce. Come il trouo opportuno: A te Orimonte.

Vn Cavalier. Ori. Alcea? (rei Pirati)

Tu qui? Alce. A tuoi cenni ogn'or. Ori. De.

Allo spietato nodo.

Tolta vederti io godo: A me che porti?

Alce. Vn Cavalier t'inuia.

Questa Questo foglio. Ori. Ahime forse Isandra fa
e la let. Sopra scritta non ha?

chedet. Tien chiuso certo che.

Cle. a Il ritratto d'Isandra? e'l finto nome.

Tor. Pur sottoscrisse di Torindo? Ah falsa?

Legge la lettera. A te che più non curo.

A mè Questo ritratto Ah fiera? ingrata?

Inuio: lacero cada Ah dispietata.

Alce. Prence il lasciai, mà dalla Madre Egida

aperte. Per supposito figlio ei fù scorperto.

Corse rischio d'un Regno.

Ori. D'hauerti amato hò le memorie a sdegno.

Alce. Io lo. Al. misera fugo i primi mori.

Qui. D'hauerti amato hò le memorie a sdegno.

Ch'io la tua imago getti,

Come discacci tu la mia del core?

Io.

Io, io l'imagin tua scaccio dal core.

Serba. E questa meco serbar, vogio sì.

la lette Perche non passi senza scherno un di.

ra. & il Ah mostro fier d'inganno iniqua. Isandra.

ritratto Io dir volea, mà con il nome atroce.

Non vo sù i labari auelenar la voce.

Martire del mio duolo,

Disperato per te, sciolto da' vinii.

Ombra insepolta errando intorno andrò.

Fatto furia crudel t'agiterò.

Horribili figure,

Recisi busti, e sanguinose larue.

Di creduti individui.

Inanzi ti porrò,

Fatto furia &c.

T'assalirò ne sogni;

T'affligerò nelle vigilie ancora.

Trar, per fiero timore,

Intere ti farò notti tremanti;

Per fin che spirti rei.

Prendano a stanza il seno;

Doue l'imagin mia prima albergò.

Fatto &c.

SCENA DECIMA.

Fleria. Farnace.

Ele. SE giouinetti.

Lasciuetti.

Hà in Che v'adorino vedere.

man l'a Donne ridete.

tro fo. Han questi Ganimedi.

glio cò. Lune da Capo a piedi.

ordine E credon, ch'hauer seco ambre, & odore.

di por. Possa in femineo sen destar amori.

tarload Donna mai vidi risolvere.

Or. per D'inamorarsi in odorosa poluere.

essersi. Se giouinetti &c.

D. G. Misu.

Misurano à compasso
 Ogni gesto, ogni passo,
 E stimano bellezze peregrine
 Hauer bianco di polue il nero crine
 Die contento Adon à Venere,
 Mà sù le chiome non portò la cene e.
 Se giouinettri &c.

Far. Ileria doue t'inuij con questo foglio?

Fle. Ad Orimonte, à cui,
 Di questo in vece, un altro porta Alcea
 Presa in error, mà poco bene haurà,
 S' à portar lettere, e messi
 Più non imparerà.

Far. Meco Orimonte esser trà poco de
 L'haurà se vuoi, da me.

Fle. Caro mi fia il sollieno;
 dà il fol. Parlo, e gl'ossequi miei Signor ti deuo.

a Farna. SCENA DECIMA PRIMA.
 Torindo, Farnace.

Far. Saper il nome di chi scriue al m. no
 Richiede il genio mio,
 Curioso desio mi vaga in seno.
 Isandra; Isandra à fè, detta Torindo
 Ad Orimonte scriue.

To. Che veggio? il foglio mio? Cieli che sento?
 Riparo a tali colpi è l'ardimento.

Ad Orimonte scriue
 Isandra, caro Ben, gl'è vero, sì.
 Ei le notitie vdi del sesso mio;
 Qui perche il taccia a lui preghiere inuio.

Far. Ma vi leggo: Mia Vita

. Gl'è ver, ma dico a lui, che custodita

Con il silentio suo resti mia vita.

Ma più leggo mio Bene.

. Gl'è ver, ma dico a lui, che mi conuiene

Coniugar, s'ei mi scopre ogni mio Bene.

Far.

Far. O sia ver, ò sia scusa anco mi piace.

To. Io qui tardar non posso più; Farnace

Non temer di mia fè,

Giunga il foglio a chi deue: ogni dimora

La sicurezz a mia toglie, e diuora.

Far. Di legiger ciò che gioua altrui si crede

A cercar d'Orimonte io voglio il piede.

S C E N A X I I.

Sala Reggia.

Ernesto. Cleanta.

Er. V O scoprir l'ire mie

. Bestemiar sua beltà,

. Giurarle, che non hà

. Vn sol ne' sguardi unito.

Cle. Scelerate bellezze: Ah son pentito.

. Vaneggio nel desio,

. Mi scusi l'idol mio.

Cle. Quai vani soliloqui?

Er. Inuento scuse a chi mancò di fè

. Per insegnarle a te.

Cle. Vò consolar l'affitto suo pensiero

. Dir vò ch'amo lui sol: nò, non è vero.

Er. Vò con libere voci

. Inuocar, ch' al suo cor

. Di Titio l'Auoltor

Se'n venga da Cocito

. A tel'acuto rostro: Ah son pentito.

. Solo a mirarla in petto

. L'ira diuenta affetto.

Cle. In quai pensieri ondeggi?

Er. Acostumo al tuo essemplio

L'ingegno ad esser empio

Cle. Vò consolar, &c.

Er. Voglio augurarle infesta

. L'aurea luce del Sol,

. Infetto d'aspro duol

Ogni

Ogni tetto, ogni lito.

Ti cora il di funebre. Ah son pentito.

Cle. Pur da te sol ragioni.

Er. Geografo l'ingegno

Le distanze pensò del Perso Regno,

Del nono die su i rinascenti albori.

Partirò, ne sarà, ch'io più di mori.

Cle. Dunque nouello amor veloci penne.

Fia, che presti all'antenne?

SCENA DECIMA TERZA.

Torindo, Ernesto, Cleanta, Orimonte.

Er. a Cle. A Te viensi Torindo.

Poi a To. Cavalier fortunato

che viene Nelle battaglie, e ne gl'Amor felices.

Importuna riuai me non haurai,

Su'l labbro, ch'adorai tu stampai baci.

Coralli più viuaci

Fian mie diletto Goditi Cleanta,

Basta a mie gioie, che fedel mi sia.

La cara Isandra mia.

Ori. da per se. Ah cara Isandra mia.

To. in sosp. Nomina Isandra e meco parla Ernesto.

Ori. Spogliati scelerata, a che più vesti.

Il finto acciaro, a che?

Spergiura senza fe.

To. Ahi son scoperta. Er. Come? Cle. O strana forte.

Ori. Isandra, Isandra rea.

A che ferrar d'usbergo il seno infido?

Tinger d'amar Cleanta;

Dirti Torindo, a che?

Spergiura senza fe.

Cle. Dunque non è Torindo? Er. Isandra è dunque?

To. Tu palesarmi tu meco inclemente.

Fida amante innocente.

Ori. In atomi per l'aria

Ah ti disciolga hor hor vindice Fato.

Col.

Col' sospirante fiato

Goderò d'agitarti empia, inhumana.

Isandra fiera più che tigre Hircana.

SCENA DECIMA QUARTA.

Esone, Orimonte, Torindo, Cleanta, Ernesto.

Eso. Isandra qui? Del violato esilio.

Colpa è l'ardir che l'altra colpa accresce.

Si guidi à morte. Chi ricouro cerca.

Doue co' propri error cauò la Mina.

Dassi à custodia dell'a sua ruina.

Cle. da per se L'amante i' perdo, e la riuai ritrouo.

Er. fra se. Hor che di Vago è priua.

Ritornarà Cleanta a riamarmi,

Io crudel vò mostrarmi.

To. legato. Dall'amante tradita,

Schernita.

Viuer non curo, nò.

Morir non temerò.

Cle. da per se Ragroppar mi conuiene.

acostandosi a Ernesto. Del primo amore il nodo. Ernesto mio.

Er. Adesso tuo son io? Torindo è tuo,

finge. Lasciar la messe vuoi.

prezzo. Che dagl'amori tuoi.

Refa seconda fù.

Ah ch'io non posso più.

Eso. Qual incognita forza.

Il cor nel seno a palpitare mi sforza.

To. Il seguito adorato,

Spiettato.

Crudel mi palesò.

Morir non temerò.

Cle. ad Er. Errai mà sol per violenti influssi.

A gl'error mi condussi.

Ern. burla Cle. E di Torindo il volto.

Delle gratie vn raccolto.

Più.

*.Più non l'offerui tu?
frase come di sop. . Ah ch'io non posso più?*

*.Cle. Deh caro non schernirmi
.Ti basti il cor ferirmi.*

*Ori. tof. inâzi. Chiedi all'amato Ernesto,
Al caro Prence aita
Ti sia dell'amor suo dono la vita.*

*Cle. Ernesto i' non ama;
Ei testimon ti sia
Dell'innocenza mia.*

*Er. Io la credi Torindo, e mio rivale
Ne gl'amor di Cleanta; e se d'Isandra
Il nome udisti fù un inganno mio,
Che vedendo Cleanta amar Torindo.
D'Isandra, ch'io fing'uo esser in Persia,
Per mostrarmi sprezzante,
Mi simulauo con l'infida amante,
Fù menzogna il sonetto.*

Cle. Scaltrito Ernesto. Er. E fu buggia l'affetto.

*Ori. Gl'enigmi non comprendo
mostr la Se non tue voglie serue fur di Ernesto
let hauta Come si scrine a me? qual foglio è questo.
da Alcea*

*To. Per mia fede attestarti: Oh, che rimiro?
ner l'erro. Cleanta al mio ritratto ingelosita
Scriner così mi fece, a te in errore
D'altro mio foglio in vece
Alcea questo portò;*

*Eso. Per duolo, per stupore
Muta ho la lingua, e lagrimante il core;*

*Ori. Al crudo Radamanto
laccera il Lacero foglio vâ: di tè all'esempio
foglio e Fia, ch'ei flagelli le dannate genti
logetta a Con quei, che desti a mè fieri tormenti.*

Io. Io dunque non errai.

Ori. Eo io te palesai?

Destino m'ingannasti: ah! lasso! ahime!
To. Ori.

To. Orimonte me'n vò.

*Deh quando l'empia scure
Trarà'l mio sangue a lastrar il sasso
Colà riuolgi il passo,
Mirami tronco scemo essangue, e di
Isandra per amarmi è morta quì:*

Cle. Pietà m'intenerisce.

Er. L'alma dolente al pianto lor s'unisce.

Ori. Oh mi conuerta in polue

*Qualche pietoso Nume, acciò, ch'io possa
Con gl'atomi assorbir gl'amati humori,
E composto infelice
Rapresentar alla miseria humana
Di polue, e sangue una figura estrana.
Voglio morir con te,
Destino m'ingannasti &c.*

To. Orimonte me'n vò.

*.Deh se mai doue l'anima
.Lascierà violenta
.Questa misera salma il piè trarrà
.Sulla pietosa r'humidiscà i rai
.Alla memoria mia dona un sospiro
.Pregami pace, e di
.Isandra per amarmi è morta quì.*

Eso. Non vide il mio natal l'orfe gelate

.Senso nel cor pietate:

Ori. Diffonderò commiste

*.Al sangue tuo queste pupille in pianto
.Sapra la man ferirmi,
.Lacerarmi, suerarmi, e teco unirmi
.Voglio morir con te,
.Destino m'ingannasti &c.*

90
A T T O
SCENA DECIMA QUINTA.
 Lisi Alcea, Esone, Orimonte, Torindo,
 Cleanta, Ernesto, Fleria.

Li. **D**'ogn'una che mi vede il cor v'è in cenere;
 Amor son io che guida à spasso Venere.
Al. Osservati li altri. Confuso ogn'un quì miro.
Cle. Dell'aspro lor tormento
 Gl'occhi nel seno à rimbombar mi sento.
Er. Andranne ombra amorosa
 A impietosir gl'Elisi?
Li. Son quì, che chiedi à Lisi?
Er. ad Esone. Signor del mostro ucciso,
 Hà'l merto Isandra: gli si doni in premio
 La Vita: al fin poche rubbate gioie
 Sono picciolo errore
 Se ne condanni Amore.
Eso. Angue fiero di Libia in sen non couo.
 A compassion mi mouo.
 Vien flegata Sia come chiedi in libertà la pono,
 Isandra. Al merto di Torindo Isandra dono.
Alce. Isandra? O Rè tua Figlia abbraccia, e stringi
Eso. Insana: e che ti fingi?
Alce. Io narro il ver; quando nel terzo parto
 Nato Orimonte la Regina finse
 Nacque costì, dà me fù fatto il cambio.
Ern. Languida sù le piume il disse Egida.
Alce. Sai, che fuor della foglia
 T'incontrai delle stanze, e impallidita
 Chiesta oue andassi io non risposi: Es. E ver
Al. AlPora meco la bambina haueuo:
 Isandra la chiamai,
 La Nutrij, l'alleanai, la posi in Corte
 Ne gl'anni adulti: Io de' Pirati poi.

Fui

T E R Z O 91

Fui prigioniera, hor che riueggio Isandra
 La palese qual è. Ori. Che sento Al. A voi
 Del suo Amor, del suo bando è noto il resto
 Sire è tua Figlia, è tua sorella Ernesto.
Eso. Figlia dunque ti bacio.
To. Padre Signor t'inchino, e humil t'abbraccio.
Er. O fortunato Ernesto à te Fratello?
To. O fortunata Isandra a te sorella?
Li. Deh Signori appagate un mio desio.
 Di chi fratel son io?
Ori. D'Isandra i conosciuti alti natali
 Hora son miei riuati.
Cle. Porto gl'abbracciamenti
 In ossequio diuoto
 Oue sperai d'amor gioie, e contenti.
Isan. Prencipesta gl'inganni
 Scusi necessità d'auerse stelle,
 Finsi d'amarii, e mi deto'l consiglio
 Fatalità d'essiglio.
Ori. Ignoto me, priuato
 Non Isandra amerà, son disperato.
Li. Io più non sò se deggia
 Dir Signora Torinda
 O pur Signor Isandro.
Cle. Hor d'Ernesto son io.
Er. Cleanta è l'1 dol mio.
 { Caro Ernesto, } Per te
 { Mia Cleanta }
Ar. Cle. { Mi viue, } in sen la fe.
Er. { Mi forge }
 { Stringa Sãto Himeneo le destre, e i cori }
 { Accrescan le sue faci i nostri ardori. }
Eso. O caro nodo? O figlia dunque ò figlio?

Gia

*Già ne' lumi oue il tempo alza trofei
Sono stille di gioia i pianti miei.*

Ori. *Alle miserie*

Infauſto ogetto

Rimango ſol.

Per lunga ſerie

D'anni nel petto

Viurammi il duol.

Alle miserie &c.

Ben inclemente

Il mio natale

Aſtro mirò.

L'occhio piangente

Nel dì fatale

Sol fermerò.

Ben inclemente &c.

S C E N A D E C I M A S E S T A.

Farnace. Eſone. Orimonte. Torindo.

Alcea. Cleanta. Erneſto. Fleria.

Far. *Q*uesto foglio douea
A te la Vecchia Alcea.

Ifan. *Orimonte nò nò,*

Nelle ſorti priuate

Tu prence amasti me,

Nelle ſorti cangiate

Priuato amar' uò te.

Far. *ſoſpeſo. Che ſento: conoſciuta*

Ifandra? Eſo. Amico Fato

A me figlia la ſcopre. To. Io d'Orimonte

Fida viſſi à gl'amor, le chiufe note

Ifandra ſcopre a Farna. A te glioſſai ſiniſtre.

ce d'hauer con lui finto. Finſi teco Farnace,

Amar non ti poſſ'io, ſoffrilo in pace.

Far.

Far. *Centro inſuſſo Fatal*

Human poter non val,

Godo anch'io tue fortune,

Con gl'altri in il mio piacer ſi fà commune.

Ifan. *De gl'altri in vece Idolo mio, ch'haueſti*

Quei ch'a te ſcriſſi erano i ſenſi queſti.

Ori. *Care note amoroſe?*

Far. *Rida ſopra di voi d'ogn' Aſtro il raggio;*

Lunga età godi inuito Sire, io parto.

Quì per me non ha fieri il voſtro maggio.

A 2. { Ori. { *Mia vita hormai riſorgi,*
 { Ifan. { *Par la deſtra mi porgi, (i cori,*
 { *Stringa ſanto Himeneo le deſtre, e*
 { *Accreſcã le tue faci i noſtri ardor i*

Ifan. *Signor io così deggio alla ſua fede.*

Ori. *Confuſi nel diletto*

Per letitia indiſtinti

Io tutti i ſenſi miei proſtro al tuo piede.

Eſo. *Qual figlio amato, e caro i ti raccolgo*

Orimonte, e diſciolgo

In piacere me ſteſſo,

Temoreſtar per ſomma gioia oppreſſo

Er. *T'abbraccio amico a te pur ſ'acemuna*

Mio amor, mia fe, mio Regno, e mia fortuna

Ori. *Di tuo ſeruo Signore*

Sempre l'impronto io per' rò nel core.

Li. *O bene, a fè uò rallegrarmi anch'io*

Ma per parlar con vn diſcorſo ad rno

Deggio dir buona ſera, e pur buon giorno?

Fle. *Stolto in diſparte vã. Li. Non voglio inuero.*

Eſo. *Gl'auiſi de' ſponſali hormai portiamo*

Al Medio Re, di lui ſi cerchi, andiamo.

Li. *Si come le lumache a i rai del Sole.*

D.

fatto inan- .Dirizzano le corna
zi il Rè. .Così prencipi miei.

.Mora Sanson con tutti i Filistei.

Al. .Non poteasi dir meglio. Fle. O foste muto.

A 4 { Ori.
Han
Er.
Cle. { .O giocondo passaggio
{ .Del duolo alle Nozze,
{ .Da' ceppi alla Reggia,
{ .Da sprezzi ad amori,
{ .Da inganni à piaceri
{ .Meta beata d'infelice viaggio;
{ .O giocondo passaggio;
{ .Passan l'hore;
{ .Che dier dolore
{ .Del goder è questo il dì,
{ .O felice lo stral, che mi ferì.
{ .Godrem beati amanti (canti.
{ .Fortunati a' Amor trà gioie, e
{ .Il diletto
{ .Mi danza in petto,
{ .Pur il Ciel sorte girò;
{ .O felice lo stral, che mi piagò.
{ .Godrem beati &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Alcea. Fleria.

A 2 { Al. T Vtta lieta è la Corte
{ Fle. { Alcea,
{ Fleria } ancor tu

Di trà gl'amanti qual ti piaccia più.

Al. Sia l'amante canuto

Io non lo sprezzzerò, s'haurà dinari,

Stiasi pur meco in otio; io mi contento

Ch'abbia d'oro la borsa, e'l crin d'argento.

Fle. Pur che non sia geloso

Ogni amante mi piace, e mi diletta,

Sap.

Sappia, che altri tall'or mi stringo al seno,
Mà scaltro finga non saperlo almeno.

.Non rileua, ch'ei sia

Sorto dalla vil plebe inuolto, e rozo,

I conti non farò cò' suoi natali,

Sarà'l mio Rè, se mi darà i reali.

e. Vigilante custode

Alla mia libertà reti non tenda,

Stender la man mi lasci a più d'un ramo,

Ne sia, ch'un pesce sol s'adeschi all'hamo.

l. Timido, e pauroso

Alcun mai scaccierò, che sia codardo

Non penserò, se venga armato il Drudo

Sarà'l mio Marte sol, s'haurà lo scudo.

c. Se vede ch'altri io miri

L'occhio mio non inuiti ad altra parte

Fermi il Visco ogni angel che sorte manda

Ne tolga gl'altri cibi una viuanda.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Bellireno. Esone.

elli. D El gran Duce de' Persi,
Che lasciaronsi addietro arido il Xäto
Chi dimostra il vanto?

Serfe, serfe dou'è?

Minuta polue edace tempo il fè.

hi m'addita i trionfi

Che del sangue latin su'l Trassimeno

Hebbe l'ardito Penos?

Annibale dou'è

Minuta &c.

del soggiogato Mondo

Alle Vittorie del Pelleo Monarca

Qual trofeo più s'inarca?

Alcf.

Alessandro dou'è

Minuta &c.

More chi nacque, e per corona altera

Differenza da gl'altri inuan si spera.

Mà: si raccolga quell'impronto: i' pure

Non errai, del mio Regno

Quini il sigillo? date a me que' fogli.

Chi sottoscrive? Orindo

Il segretario mio; Lacero cada

Io son tradito. Il Rè pertè. che leggo

Eso. Ogn' un cerca di te. Belli. Qui sono, e meco

Belli. Il ferro. Eso. Bellireno? Belli. Esone? amei

Tradimèti in tuo Regno? Es. Erri ò vaneggi

Nuntio vengo di Nozze

Trà Cleanta, ad Ernesto,

Ciò che l'Oracol disse

De' nostri regni il nodo stretto è questo.

Belli. Il tutto è bene, mà. Eso. Torindo finto

Guerriero è mia trouata figlia,

Ch' Egida partorì

E temendo i rupidi in di lei luoco

Orimonte mentì.

Belli. Il tutto è bene ò Rè: mà tu consenti

Contro me tradimenti? Eso. Io contro toi

1

2

Belli. Leggi. Lacero cada.

S C E N A DECIMA NONA.

Orimonte Isandra. Esone. Bellireno

Alcea. Lisi. Fleria.

A 2 { Ori. { A Vre gioconde e liete

Isan. { Al mio gioir godete.

Ori. obseruati i Rè. Leggon sospesi i Regi.

3

4

5

6

7

8

9

Il Rè pertè: ribello i sensi miei

Ori. I fogli son ch'io lacerei già poco.

17

Belli. Vbbidienze à noue

Altri sigilli impronto

18

19

A noue vbbidienze il Regno è pronto

Elo. Odo vaneggiò che?

Belli. Ecco il medio sigillo.

20

Scriue il rebel mio segretario Orindo.

Ori. Bell'equiuoco a fe.

Isan. Scior quest' enigma i' vò.

si fa innanzi Torindo sottoscrisse; Orindo nò.

S C E N A VLTIMA.

Cleanta, Ernesto, Esone, Bellireno,

Isandra, Orimonte, Alcea.

Lisi, Fleria,

Ac. { Er. { Hò lieti e ridenti.

Cle. { In seno i contenti.

Isan. Vieni opportuna o Principeffa: offerua:

Tu que' sensi dettasti. Cle. E gelosia:

Ne fù maestra. Isan. Sono

Di mia penna le note,

Ribellanti sospetti

Ne mal uniti fogli il Rege hà letti.

Cle. Nò Sire: Vn suo ritratto

Di femina qual è m'ingelosà

E i maschio, e di sua uaga io quel credei

Volli, che disprezzante

Lo rimandasse alla creduta amante.

Er. scherza. Ben del Vago miglior t'eri prouista.

Ori. A me portollo. Alcea preso in errore

E diè l'ultimo punto al mio dolore.

E

H

11 **T** leuato al nome di Torindo
Qual io mi finì, fà che resta Orindo.
Eso. *sù l'apparenza frate*
Quanto s'inganna opinion mortale?
Bel. *Mà come il Medio impronto e qui? Isa. Mio Sir,*
Ecco il Sigillo è questi.
Bell. *Che veggio? onde l'hauesti?*
Alc. *Io gl'e'l donai Signore. Bell. A te chi'l di. det*
Alc. *D'Orimonte la Madre.*
Belli. *La Madre? Alc. D'Orimonte.*
Li. *Quando, ch'io Rege fui*
Non chiesi i fatti altrui.
Eso. *Rè curioso in vero*
Ern. *Qui stà qualche mistero.*
Ori. *Qual fine hauran tante richieste? o Cieli?*
Belli. *Come a qual fin te ne fe dono? e quando?*
Al. *Io fui che di nascosto*
Il parto gl'alleuai del Genitore
Disse che dono fù: seco m'impose,
Che lasciar lo douessi ouunque andasse.
Belli. *Bellireno che ascolti? Alce: Io ch'Orimonte*
Portai d'Isandra à sotentrar nel luoco
In vece d'Orimonte a Isandra il diedi.
Ori. *Historia a me dolente.*
Belli. *Figlio caro tu sei*
Germe de' spiriti miei
Ori. *Io figlio a te. Eso: Quanti prodigi d'orte?*
Hoggi riueli? Man: E Prence il mio Consorte?
Belli: *Io te di furto generai nel seno*
Di Tigriinda, che poi
Scorta da gl'Imenei
Coronata sedè ne fogli miei
Hebbe da me l'impronto, acciò seruisse
Del Genitore all'ora ignoto in segno:
Herede o Figlio sei del Medio Regno.
Ori. *Sento? sogno? o son desto?*

Delle

Belli. *Delle Viscere mie parte miglior*
Ti stringo al seno, e più ti stringo al cor.
Ori. *Quai sopra il capo mio*
Versa richi tesori alto Destino?
Inuitto Genitor te dunque inchino.
Eso. *Prence le tue sorti*
Son mie felicità, son miei conforti.
Ori. *Incontro lieto, d'Sirei Regni, e i ferti*
Per tributar Vassalli a tuoi gran meriti.
Cle. *Anch'io porto gl'amplessi*
A sì caro fratello. Ori. Io pur t'abbraccio
Riuerita sorella.
Er. *Ernesto humiliato*
Gioioso à te s'inchina d'Prence amato.
Ori. *Seruo son io d'Ernesto;*
Di mie fortune il più bel pregio è questo.
Man. *Di letitia, e d'affetto*
Con doppio nodo io mi ti stringo al petto.
Ori. *Cara sposa gradita*
Man. *Caro sposo gradito*
2 *Tocco al fin del piacere habbiamo il Lito.*
3 **Fle.** *Allegrezza, allegrezza*
Al. *Festa, e gioco*
Li. *Nozze, gioia, e contentezza,*
Allegrezza, allegrezza. (sì nò)
Fleria
2 **Fle.** *Liss. (Nozze ancor noi faciam*
Li. *Io non vò se tu vuoi: nozze sì nò*
Or. *Nostri diletti,*
Of. *Nostri contenti,*
4 **Er.** *Vezzari dienti*
Cl. *Scrivan ne' petti.*

CAYO

- A 4. { Caro di, sereno di.
 { L'uscio d'or
 { Altro albor
 { Lieto più già non aprò
 { Caro di, sereno di.
 Li. Studia mio Padre in calcolar Lunare.
 Sereno questo di pronostico.
 Che di te è bello inuero, l'indovinò?
 Eso. Andiam felici, e suon di mille trombe.
 Feste, e nozze rimbombe.
 A 2. { Bel. { Intelletto mortal (m
 { Eso. { Non sà di se medesimo il bene, o
 { Ignoto habbiamo il fin.
 E sempre à prò dell'huom corre il Destin
 { Caro di, felice di.
 { Raggio in Ciel
 A 4. { Così bel
 { Quando più si discopri?
 { Caro &c.
 A 2. { Eso. { Ciò che danno stimò (rec
 { Bell. { Ingegno human, tall'or gio
 { Ignoto &c
 { Caro di, festoso di,
 { Salda fe
 A 4. { Vinse in me
 { Ogni nube al fin sparì,
 { Caro &c.

IL FINE DEL DRAMA.

